

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Vol. XL

Firenze, 4 Aprile 1909

N. 1822

SOMMARIO: Banca d'Italia (esercizio 1908) — G. TERNI. La sovrapposta fondiaria — La disoccupazione — L. NINA. Corrispondenza da Roma. La situazione finanziaria del comune di Roma — Banco di Napoli (esercizio 1908) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. C. Colson, *Cours d'Economie politique. Finances publiques et le budget de la France.* — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il commercio dei vini dell'Argentina* — *Il funzionamento delle Trade Unions britanniche* — *Il disegno di legge sulla navigazione interna* — *Il congresso nazionale dei cooperatori italiani a Reggio Emilia* — *La statistica dei fallimenti delle Banche americane* — *La relazione sulla amministrazione delle gabelle per l'esercizio 1907-908* — *Il discorso dell'on. Luzzatti sulla previdenza e sulle pensioni operaie* — *Le modificazioni proposte dal Comitato permanente del lavoro alla legge sugli infortuni* — *Un prestito turco* — *Un prestito uruguiano* — *La produzione mondiale del rame* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio del Messico* — *Il commercio della Svizzera* — *Il commercio franco-italiano* — *Il commercio del Giappone* — *La formazione delle piccole proprietà in Russia* — *Le cooperative rurali della Germania* — *Camere di commercio* — *Rivista delle Borse* — *Società commerciali ed industriali* — *Notizie commerciali*.

BANCA D'ITALIA (esercizio 1908)

La relazione che il Direttore Generale della Banca d'Italia comm. Stringher presenta ogni anno agli azionisti riuniti in Assemblea è sempre un documento finanziario della maggiore importanza, poiché in essa egli sa dare, in brevi tratti, la nota, non già per prevedere il prossimo futuro, ma per analizzare incisivamente il passato e ricavarne efficace ammaestramento.

Così nella recente occasione della Assemblea tenutasi il 29 marzo, il comm. Stringher, dopo aver brevemente indicati i fattori principali della situazione presente ed aver rilevati i sintomi per i quali è da ritenersi che il massimo della crisi sia già oltrepassato, accenna alla pletora di denaro che caratterizza il momento attuale, loda la iniziativa della Banca Commerciale che introducesse in quest'anno una riduzione sulla misura degli interessi per le varie categorie di depositi, e quindi soggiunge testualmente: « C'è di meritevole di esser raccomandato con efficacia per considerazioni di ordine economico ben note a chi conosce la struttura delle organizzazioni del credito in Italia, e a chi ne esamina le funzioni. Verosimilmente una politica meglio avvisata sulla rimunerazione dei depositi, attratti sin qui da saggi soverchiamente elevati, nelle casse delle Banche di ogni maniera, avrebbe giovato a un migliore assetto del nostro mercato monetario e di quello dei valori, e avrebbe risparmiato qualche delusione nociva anche al progresso della economia industriale italiana ».

Parole d'oro che riguardano è vero soltanto il passato, ma che possono essere considerate come una lezione severa ricavata dai fatti recenti. Fu infatti la erronea persuasione di un possibile e ininterrotto incremento della ricchezza

pubblica, quella che creò nel 1905 una situazione artificiale che divenne ben presto insostenibile.

Pareva allora che si scavasse una miniera inesauribile e che il capitale *nuovo* fosse di facile formazione quando fosse largamente rimunerato. Ed avvenne che le Banche, anche le grandi Banche, credettero, illudendosi ed illudendo, che bastasse dare ai depositi una rimunerazione in elevata misura perché questi affluissero senza limite nelle loro casse, permettessero quindi le operazioni più svariate o più ardite, suscitassero ed allargassero le industrie alle quali non sarebbe mancato mai l'alimento capitale.

E nessuno nega certamente che una alta misura di interessi può stimolare il risparmio e quindi accrescere i depositi presso gli Istituti in genere che hanno funzione di raccoglierli, ma la questione sta appunto nel saper misurare la forza di questo stimolo perché ad esso non succeda poi un troppo sensibile rilassamento.

Il nuovo capitale che può formarsi coll'eccitamento eccessivo alla espansione delle industrie non può essere illimitato nella misura ed ha una necessaria funzione nel tempo. Quanto più, per servirci di un paragone, si adoperano eccitanti per irretire il muscolo, e quanto poi per la eccitazione esso rimane in istato di tensione, tanto più notevole sarà poi il suo stato di rilassamento, così che gli eccitamenti non avranno più effetto. Se questo punto-limite non esistesse, sarebbe facile avere capitale senza fine, pur di rimunerarlo abbastanza.

Senza che fosse avvertito a sufficienza ed in tempo il fenomeno, si è dissanguato nel 1904 e 1905 il paese del suo capitale *in divenire*, si sono stimolati oltre misura i risparmi questi si sono largamente dispensati ad alimentare lo sviluppo delle industrie; ma, arrivati ad un certo punto, la pompa non trovò più alla sua volta il risparmio da assorbire, e le industrie, che ritenevano pos-

sibile di ottenere dalle Banche i capitali bisognevoli indefinitamente, si trovarono cogli sportelli chiusi o semiaperti.

Le Banche stesse che avevano fatta così viva e solerte ricerca dei risparmi e li avevano adescati coll'alto saggio di interesse, trovarono quasi essiccati la fonte, e dovettero cominciare a prendere i provvedimenti necessari per difendere dal possibile panico i depositi che avevano già raccolti.

E come della mancanza di nuovo capitale le industrie accusarono malessere i Banche, le quali sino a poco tempo prima si gloravano giustamente delle larghe partecipazioni che assumevano nel campo della industria nazionale, dovettero, per affidare i depositanti, quasi ostentare una eccessiva prudenza, e venir meno alle tante promesse su cui contava la industria, per far persuasi i depositanti che il loro denaro non correva le alee che presentavano le imprese industriali.

D'onde i due eccessi, tutti e due determinanti la crisi che attraversiamo: crisi di prosperità, quando si spinsero le industrie ad uno sviluppo che meravigliava tutti all'interno ed all'estero, tanto appariva rapido e, in paragone alla potenzialità del paese, sproporzionato; crisi di scarsa, quando le Banche hanno creduto necessario di ripiegare le vele e quasi disinteressarsi delle sorti di quella industria che esse stesse avevano messa in marcia forzata.

Ora viene la resipiscenza e si limita il saggio di interesse dei depositi e certo l'esempio della Banca Commerciale sarà seguito dagli altri istituti, se si indurranno ad esaminare con animo sereno le cause più intime e recenti ma vere della crisi.

Però il comm. Stringher, con moderata e prudente parola dà l'avvertenza: quanto meglio non sarebbe stato se a tempo opportuno, invece di compiacersi delle diecine di milioni di depositi che affluivano sulle loro Casse, le Banche avessero pensato che non era prevedibile che dovesse durare un simile movimento e nelle stesse proporzioni, e quindi colla diminuzione delle rimunerazioni ai depositi ne avessero limitato l'afflusso e risparmiate così le delusioni nocive anche al progresso della economia industriale italiana?

Diamo più inanzi il testo della parte generale della relazione letta dal Direttore Generale della Banca d'Italia.

Rileverà il lettore come sia indicata dal comm. Stringher la crisi generale verificatasi nel 1907-1908 concomitante a quella particolare che affligge l'Italia. La ripercussione della crisi generale non sarebbe stata grave se ad essa non si fosse aggiunta quella particolare del nostro paese, che si trovò, col sopravvenire dell'onda venuta dall'America, un poco impacciato dalle conseguenze della propria *inflation* e quindi sprovvisto di mezzi per farvi fronte quanto occorreva.

Esamineremo in seguito colla scorta della relazione, la situazione sempre confortante del nostro massimo Istituto. Ecco ora la parte generale della relazione.

Nella Relazione a Voi letta il 28 marzo 1908 si affermava che il 1907 era stato un anno di grave depressione per l'economia mondiale, e se ne accennavano a larghi tratti i motivi. Dopo d'allora l'acutezza della crisi si è venuta temperando, ma le statistiche dei com-

merci internazionali, le condizioni espresse in cifre delle grandi industrie, e gli indici dei prezzi all'ingrosso dei principali prodotti dimostrano che il malessere perdura, quantunque meno intenso. Dimostrano altresì che siffatta condizione di cose è generale, sebbene con gradazioni diverse secondo la profondità del solco aperto allo scoppio della crisi e in ragione della forza di resistenza della compagnia economica dei vari paesi.

Come sempre è avvenuto nelle vicende alterne della prosperità e della depressione i conti pubblicati dai maggiori Istituti d'emissione, indicano, nell'anno, una diminuzione considerevole nelle operazioni di sconto e di anticipazione, accanto a una riduzione molto sensibile nell'ammontare della circolazione di biglietti non coperti da metallo. Le cifre delle operazioni, ingrossate durante il periodo saliente della crisi, si stringono appena varcato l'estremo limite dei bisogni, e vanno poi via via digradando, mentre la misura dello sconto si attenua anch'essa di conserva con lo scemar degli affari e col diminuire delle richieste di denaro.

E, in fatti, l'annata economico-finanziaria testé chiusa, si contrassegna per abbondanza di denaro e astenia di affari. Le moltiplicate domande di credito da parte degli Stati, per colmar deficit di bilancio o per provvedere a spese straordinarie, sono state accolte agevolmente e soddisfatte a buone condizioni. Esse non hanno fatto pressione sulle disponibilità monetarie, che sono andate crescendo continuamente, come si trae dalle situazioni dei grandi Istituti bancari, le quali segnano un aumento considerevole nelle scorte metalliche, favorito dall'incremento dell'offerta dell'oro, che nel 1908 raggiunse il massimo della produzione sinora ottenuta.

Durante il quale anno, alle accennate cagioni di indole economica, si aggiunsero, ad aggravarne le condizioni, i motivi di carattere politico, che destarono qualche forte preoccupazione, pur troppo non ancora interamente dissipata; per la qual cosa nessuno può sorrendersi se la nota dominante il mercato è stata quella di una grande circospezione, se non di una marcata diffidenza.

Siffatte condizioni generali ebbero necessariamente ripercussione sul mercato italiano, dove, accanto a notevoli permaneti bisogni delle industrie manifatturiere nei loro rami più cospicui, si avvertì abbondanza nel denaro disponibile per impieghi di non lunga durata: abbondanza favorita da larghe offerte di credito venute di fuori a mitissime condizioni, per affari di liquidazione agevole e rapida.

Crescono i depositi presso tutti gli istituti di risparmio, e aumentano le somme raccolte in conto corrente presso gli istituti di credito ordinario, determinando ribasso sensibile nella ragione dello sconto per la carta breve sostenutezza nel prezzo dei migliori titoli a reddito fisso e segnatamente in quello delle rendite dello Stato, mentre perdura debolezza di mercato rispetto ai titoli industriali. Donde il movimento — saggiamente iniziato dalla Banca Commerciale Italiana — di riduzione nella misura degli interessi per le varie categorie di depositi. Totale indirizzo meriterebbe di essere raccomandato con efficacia per considerazioni di ordine economico ben note a chi conosce la struttura delle organizzazioni del credito in Italia, e a chi ne esamina le funzioni. Verosimilmente una politica meglio avvisata nella rimunerazione dei depositi, attratti sin qui da saggi soverchiamente elevati nelle casse delle Banche di ogni maniera, avrebbe giovato a un migliore assetto del nostro mercato monetario e di quello dei valori, e avrebbe risparmiato qualche delusione nociva anche al progresso dell'economia industriale italiana.

La Sovrapposta fondiaria

Abbiamo già detto in un precedente articolo che uno dei primi problemi, che necessariamente si presenterà alla nuova legislatura sarà quello relativo ad un inizio di riordinamento dei tributi locali, specie per ciò che riguarda la Sovrapposta fondiaria. Non ci ripeteremo su tutti i di-

fetti, su tutte le sperequazioni di tale tributo; vogliamo solo accennare questa volta al maggior gravame che ridonda alla proprietà fondiaria a causa di altre forme d'imposizione, che sortono l'effetto di una duplicazione della sovrposta.

Si è già altrove rammmentato quale coefficiente del reddito agricolo assorba in alcuni luoghi la sovrposta sui terreni, la quale secondo lo spirito originale della legge dovrebbe costituire solo un elemento integrativo della finanza locale, e perciò contenuto in equi limiti, mentre varie leggi si adoperarono inutilmente a limitarne l'ammonitare, e si è oggi a questo punto: che in pratica non ha confini fissi. La misura di alcuni tributi locali è fissata per legge, di altri è contenuta nei limiti di regolamenti dei vari Comuni: della sovrposta fondiaria non esiste che in forma che chiameremo platonica, perchè l'autorità tutoria provinciale ha facoltà di accogliere, date certe condizioni, i proposti anmenti dei Comuni volta per volta.

Questo che è già malanno gravissimo, è peggiorato dal fatto della duplicazione per effetto di altre tasse. Infatti quali redditi debbono colpire le tasse fuocatico e di valor locativo? I redditi provenienti dall'insieme patrimoniale degli individui o delle famiglie; il quale insieme può essere costituito sostanzialmente da beni mobili od immobili, come da quella forma di capitale che sarebbero le professioni libere, gli'impieghi, quasi sorgenti di reddito. Non importa che la tassa sul valor locativo deduca l'agiatezza dalla spesa, e come indice si riferisca all'abitazione, come non importa che l'altra fuocatico la deduca dall'entrata; entrambe vogliono colpire il reddito come tale, indipendentemente dalla natura dei beni che l'originano; avviene che se questo è già stato precedentemente colpito da altra tassa, come succede per il frutto derivante dalla terra, lo stesso capitale viene ad essere gravato due volte, a differenza delle altre forme di ricchezza.

Le imposte di famiglia e di valor locativo vennero istituite nel 1870 quando si tolse ai Comuni la facoltà di sovrapporre sulla ricchezza mobile; avevano pertanto lo scopo di colpire la ricchezza mobiliare. Senonchè questo scopo andò completamente falso, perchè nell'istituire le nuove forme d'imposizione non si prescrisse una classifica dei redditi a seconda della loro provenienza. Basta riflettere che in un medesimo Comune due famiglie che abbiano una stessa entrata, desunta in base agli indizi del resto assai vaghi e mutevoli che servono agli effetti della tassa fuocatico, o in base alla spesa che facciano per l'abitazione, e delle quali l'una traggia le proprie entrate da beni rustici, l'altra da valori mobiliari, vengono tassate allo stesso modo; ma l'una ha già subito il peso della sovrposta fondiaria, mentre l'altra non ebbe a sostenere il gravame di quell'imposta locale.

Ecco apparire pertanto l'ingiustizia enorme di questo sistema che doveva all'opposto sostituire alla mancata imposizione mobiliare dei Comuni a mezzo della sovrposta, altre forme a seconda però dell'origine del reddito. Il vizio peraltro non è imputabile ai Comuni, bensì alle leggi stesse che omisero la distinzione: nel dare un compenso alla finanza locale, perchè lo Stato

evocava a sé per legittime ragioni la tassazione reale mobiliare, si concedeva ai Comuni un'arma d'imposizione senza le cautele necessarie, come colla tassa fuocatico. E' questa specialmente rivolta a colpire la ricchezza e il reddito e per la quale era maggiormente necessaria una limitazione nella pratica, a seconda del criterio accennato: per l'altra sul valor locativo i criteri potevano esser meno rigidi pel fatto che l'imposta era bensì diretta al reddito, ma desunto da una spesa indice senza dubbio, specie nei grandi centri, della potenzialità finanziaria, che peraltro poteva esser riguardata come l'effetto di un calcolo già compiuto dallo stesso contribuente dopo le opportune depauperazioni in conseguenza di altre tasse. Ora mentre per l'imposta sul valor locativo la legge ha fissato le forme, i criteri e persino il saggio, per quella di famiglia ha lasciato libertà completa alle autorità tutorie locali di compilare i regolamenti: abbiamo quindi 69 regolamenti provinciali in Italia per la tassa fuocatico, e chissà quanti dei Comuni.

Parlando della sovrposta, abbiamo detto di quella fondiaria e non dell'altra fabbricati: è noto che la legge prescrive che entrambe abbiano un identico trattamento. Si verifica però questo, che da tale concomitanza quella che risente i danni e non i vantaggi è precisamente la fondiaria. Ben maggiore è infatti l'alea che corre questo genere di ricchezza in confronto all'urbana, e lo Stato stesso sembra che abbia voluto tener conto di tale differenza, giacchè quando il nuovo catasto sarà ovunque attuato, verrà lasciato ai Comuni appena un 2/3 del saggio d'imposta adoprato ai fabbricati. Inoltre se è vero che la proprietà rustica siasi resa in quest'ultimo periodo più redditizia per effetto di sistemi nuovi nelle culture, miglioramento in molta parte eliminato dalla concorrenza mondiale per la maggiore facilità di comunicazioni, e dalla persistente crisi vinicola, è indiscusso d'altra parte che ben più forte progresso redditizio ha ottenuta la proprietà edilizia per effetto dell'urbanesimo: si spiega quindi l'aggravamento della fondiaria verificatosi in tutti quei Comuni capoluoghi di Provincia che intendendo fare legittimo uso della sovrposta per colpire l'incremento del reddito fabbricati, dovettero contemporaneamente gravare allo stesso modo la proprietà rustica.

Ma quasi la proprietà fondiaria non fosse abbastanza presa di mira dai Comuni, altro contributo è ad essa richiesto dalle Province, che non hanno altra fonte di entrata. E' questa la maggiore forse delle ingiustizie, se si deve dedurre dai rilievi che una tale situazione ha provocato dagli studiosi di finanza e dagli autori dei vari progetti di legge per una riforma. Giacchè non si comprende come il concorso dei Comuni alle Province debba esser soltanto percepito dai proventi della tassazione immobiliare, dal momento che le funzioni attribuite dalla legge a queste ultime non ridondano a solo beneficio di possessori d'immobili, ma di varie altre categorie d'individui; tale la ragione per cui si è altra volta pensato di chiedere l'importo di ogni singola spesa sostenuta dalla Provincia a quei contribuenti o a quella specie di ricchezza che più venissero ad usufruire della spesa stessa.

Comunque riteniamo questo della sovrapposta problema maturo e di urgentissima risoluzione; non nutriamo tuttavia fiducia in un serio interessamento del Governo se non a patto, che l'opinione pubblica ecciti perseverantemente il Parlamento ad occuparsene.

G. TERNI.

La disoccupazione

Vogliamo dare un sunto di quest'opera del dott. Pn. DE LAS CASES, *Le chomage* (pubblicato dalla Librairie Victor Lecoffre, J. Gabalda e C., Paris), della quale già facemmo un cenno bibliografico nel numero scorso.

L'opera, benché non voluminosa, è ricca di dati statistici, è condotta obiettivamente, e le riflessioni dell'Autore appariscono dotte e ispirate a una larga conoscenza della materia.

Interessantissima la bibliografia, colla quale l'Autore comincia il suo lavoro. Egli stesso riflette che la bibliografia relativa alla disoccupazione e più specialmente all'assicurazione contro la medesima, ha preso negli ultimi dieci anni un considerevole sviluppo: e basandosi specialmente sulla bibliografia già pubblicata da Emilio Krüger, collaboratore scientifico dell'Ufficio internazionale del lavoro a Berna, riproduce un elenco ricchissimo di opere, che divide in cinque categorie: documenti ufficiali (Francia, Germania, Inghilterra, Danimarca, Svizzera, Belgio, Lussemburgo), rendiconti di Congresso, rapporti di diverse opere contro la disoccupazione, libri (francesi, germanici, svizzeri, danesi) riviste (francesi, germaniche, svizzere, austriache, belghe, danesi).

Entrando subito in materia, il dott. De Las Cases parla subito dei danni della disoccupazione, avvertendo acutamente che in tutti tempi governatori e economisti si preoccuparono di mettere un termine alla situazione deplorevole di coloro che solo reclamano *lavoro*: giacchè la disoccupazione è un male che data dai tempi più lontani, da sempre.

Sennonché, se la disoccupazione è antichissima, non ebbe sempre lo stesso carattere, e i suoi danni si sono notevolmente accresciuti col secolo decimonono. La concorrenza divenuta mondiale agita il mercato del lavoro con incessanti scosse. La soprroduzione, la scoperta di nuove macchine caccia bruscamente la mano d'opera da un gran numero di stabilimenti, e questo fatto intanto è più grave in quanto l'operaio, specializzato in un genere ristretto di lavoro, si trova incapace di coprire un altro impiego.

Inoltre la concentrazione dei capitali ha determinato pur quello delle masse operaie su certe regioni. Ivi la disoccupazione, resa più dannosa per l'importanza della agglomerazione, vi succede con una intensità sconosciuta fino ai nostri giorni.

E niente contribuisce più che la mancanza di lavoro ad aggravare questa minaccia senza posa sospesa sul lavoratore, che si chiama insicurezza; inquantochè il problema della vita operaia risiede piuttosto nella irregolarità che non

nella precarietà stessa dei salari. Anzi, è proprio nel desiderio di evitare questa insicurezza che si cercano al giorno d'oggi con tanta frenesia gli impegni di Stato, nei quali la remunerazione parsimoniosa è almeno regolarmente garantita.

Crescono gli ospedali, i sanatori, gli istituti di carità, le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro: ma nessuni o rarissimi sono i rimedi istituiti per quando il lavoro viene a mancare.

La mancanza di lavoro porta la miseria immediata nel lavoratore, ne compromette pur l'avvenire, obbligandolo a interrompere i suoi versamenti al Sindacato o alla Mutua che lo garantiscono dai diversi rischi. Porta pure immenso danno alla classe operaia intera, oltrechè al singolo lavoratore, giacchè la miseria e la fame costringe gli operai a avvilire i loro salari: ciò che forma il più grande ostacolo al miglioramento delle condizioni del lavoro.

Dopo i danni, le statistiche della disoccupazione.

L'Autore osserva che la precisione delle medesime non fu mai potuta ottenere, ma che negli ultimi anni i metodi di investigazione furono singolarmente perfezionati. In Francia nel 1907, 1300 Sindacati, con circa 260,000 membri, fecero conoscere, in modo regolare, il numero dei loro disoccupati: in Germania si aprì nel 1902 una sezione di statistica operaia all'Ufficio imperiale di statistica: nel Belgio, in Inghilterra, in Italia vi sono documenti analoghi in apposite Riviste, bollettini o pubblicazioni sul lavoro.

I sistemi di investigazione statistica sono però diversi, dimodochè è possibile farsi del concetto della disoccupazione nei grandi paesi industriali una idea ancora senza dubbio approssimativa, ma che ogni giorno si va precisando.

In Francia nel 1896 i lavoratori erano 5,602,000 di cui 4,844,000 salariati industriali e 785,000 salariati del commercio. La proporzione constatata dei disoccupati fu del 4.6 per cento: nel 1905 fu del 6.5 per cento. La media delle due statistiche sarebbe dunque del 5.6 per cento che su 5,600,000 forma 313,000 disoccupati.

In Germania la popolazione operaia era nel 1895 di 15,497,632 individui, dei quali 10,000,000 uomini e 5,500,000 donne; il numero dei disoccupati era di 299,352 di cui 179,000 validi e il 2 dicembre di 771,005 di cui 553,640 validi.

In Inghilterra nel periodo 1895-1904 la media è stata di 4.10 per cento con un minimo di 3.70 per cento e un massimo di 4.75 per cento.

Negli Stati Uniti nel 1890 una inchiesta generale fu aperta che portò 18,821,090 salariati uomini e 3,914,571 donne. La proporzione dei disoccupati fu del 16 per cento per gli uomini e del 13 per cento per le donne.

Definito poscia il disoccupato per quell'individuo che, capace e desideroso di lavorare, non trova alcun impiego in rapporto alle sue forze e alle sue conoscenze professionali (scartando quindi tutti i disoccupati che tali vogliono essere) l'Autore distingue le cause in varie categorie: 1º cause che si attengono alla stessa persona del disoccupato (scartata la cessazione volontaria del lavoro); 2º cause che si attengono alla volontà del padrone; 3º cause che derivano da accidenti sopraggiunti al materiale, alle macchine, allo

stesso stabilimento d'industria; 4° cause estranee alla volontà individuali (emigrazioni, ragioni di mercato ecc.); 5° cause inerenti al progresso incessante del macchinismo; 6° la moda, che non è uno degli agenti meno attivi della disoccupazione; 7° cause derivanti dallo avvicendarsi delle stagioni a seconda dei generi delle industrie.

Quali i mezzi preventivi contro la disoccupazione? La disoccupazione risulta da un difetto di equilibrio tra la quantità di forza disponibile e la quantità di forza utilizzabile: ogni azione dell'iniziativa individuale o pubblica adunque, che aumenta o restringe l'una di queste due forze, aumenta o restringe il numero dei disoccupati.

Un fenomeno che genera sovente la crisi della disoccupazione è la difettosa ripartizione delle energie operaie; le città hanno attratto tutte le forze delle campagne, mentre queste attendono braccia che le mettano in valore. L'Autore documenta questa affermazione con cifre e conclude che facilitare il ritorno alla terra significherà diminuire il numero delle circostanze favorevoli alla disoccupazione.

Si è pure domandato se fosse possibile far penetrare maggior numero di lavoratori nelle officine, riducendo legalmente, ad esempio, la durata del lavoro, sul criterio della giornata di otto ore e del riposo settimanale.

L'Autore sviscera la questione, porta cifre, e conclude che un paese tanto più è pronto alla lotta contro la disoccupazione quanto più l'impiego del lavoro è meglio organizzato.

Dei mezzi curativi contro la disoccupazione il dott. De Las Cases fa la storia, ed accenna ai grandi lavori pubblici ideati sovente dai Governi quali rimedi alla disoccupazione: per questi Province e Comuni dei vari Stati spesero somme sempre crescenti. L'Inghilterra ebbe anche l'idea di applicare la colonia agricola alla soluzione del grande problema; certi municipi aprirono degli uffici di scrittura, che ebbero grande sviluppo in molti paesi. Secondo l'Autore esse sono una delle forme più interessanti dell'assistenza fatta con offerta di lavoro.

Nonché questa assistenza è un rimedio delicato a amministrare, raramente efficace, spesso costoso. Talvolta non è all'altezza intellettuale del disoccupato, o è troppo difficile per lui: in ogni modo o è improduttivo ed è a considerarsi quale una carità che degrada chi l'accetta; o è produttivo e crea una concorrenza al vero, al libero lavoro.

In somma l'assistenza col lavoro si adatta solo a una categoria di lavoratori che, privi di risorse, rischiano di cadere nel vagabondaggio, e forse nel delitto.

Considerando invece la disoccupazione come un rischio analogo a una malattia, l'attenzione degli studiosi si è portata sull'*assicurazione contro la disoccupazione*, come vi è contro le malattie, gli infortuni, i rischi: e di essa parleremo prossimamente.

A. F.

Corrispondenza da Roma

La situazione finanziaria del Comune di Roma.

Non occorre una analisi molto profonda per rilevare, come la situazione finanziaria del Comune di Roma si mantenga sempre oscura e si presti a previsioni tutt'altro che rosee.

Gli amministratori fanno del loro meglio per uscir da quella crisi, che ormai da troppi anni perdura più o meno latente; ma come sarebbe ingiusto di farne risalire ad essi la responsabilità, così sarebbe ingenuo di aspettare il rinnovamento della azienda capitolina, confidando in quei provvedimenti che vediamo proposti in sede di bilancio.

Il pareggio pare assicurato per l'esercizio 1909 ma è minacciato inesorabilmente da mille fattori di perturbazione, che è follia sperare che possano venir rimossi. Esso si basa infatti su due elementi, i quali sono condizione indispensabile per mantenimento dell'equilibrio: realizzazione di un *maximum* nelle entrate, e limitazione della somma delle spese fino a toccare il *minimum*. Ora è da sperare con fondata e sincera fiducia nel mantenimento del pareggio, dal momento che la valutazione delle entrate è stata fatta prendendo per base il massimo realizzabile, e la determinazione delle spese è stata eseguita tenendo le previsioni nei limiti più ristretti?

Noi vogliamo anche ammettere che i criteri, ai quali si ispirò la previsione così della entrata che della spesa siano precisi e quindi destinati a trovar nella pratica la conferma della loro esattezza; ma non è chi non veda come, se si realizzano maggiori introiti, sia assolutamente indispensabile di erogarne una parte — e non indifferente — al miglioramento dei servizi, che degli introiti stessi sono la fonte. E nella stessa maniera va pure tenuto un pochino conto delle risultanze degli esercizi passati, dai quali si apprende — ad esempio — che si esagerò nel prevedere il gettito delle tasse di famiglia e sul valore locativo. Quest'anno abbiamo ragione di temere che si verifichi lo stesso inconveniente, anche per quanto si riferisce alla instituenda tassa sull'uso del sottosuolo, la quale — come dicemmo (1) — dovrebbe dare al Comune la somma di cento mila lire.

Che dire poi di certi capitoli di spesa, per quali è stata stanziata una somma, che già fin da ora si manifesta inadeguata alle effettive esigenze? Limitandoci alle pensioni, troviamo solo prevista la somma di un milione e mezzo, ladove ne occorrerà una di poco inferiore ai due milioni. Il minor carico è stato calcolato, presupponendo già compiuta una operazione con la Cassa Nazionale di Previdenza, mentre all'incontro siamo appena alle trattative.

Così appare ad ognuno irrisorio lo stanziamento relativo alla manutenzione stradale.

(1) Cfr. fascicolo del 14 marzo 1909.

* * *

Ma, giuste o no le previsioni per il 1909, la questione non si esaurisce col solo fatto che venga assicurato il pareggio del bilancio nell'esercizio in corso. Ben più oltre bisogna sospingere lo sguardo; e quando ciò si faccia, c'è ragione di dubitare che si sia durevolmente raggiunto il pareggio effettivo.

Abbiamo già detto (1) come la struttura contabile sia in quest'anno di molto migliorata in confronto di tutti indistintamente i bilanci precedenti; ma manca pur sempre quel provvedimento sostanziale e radicale, il quale solo può fare uscire definitivamente la finanza capitolina da quella situazione penosa, di cui ad ogni piè sospinto si sentono le gravi conseguenze.

Noi abbiamo spiegato più volte e in tutti i toni anche su queste colonne che altra via di uscita non sarà dato di trovare, se non quella che metta capo ad una regolarizzazione definitiva e logica dei rapporti tra Comune e Stato: soprattutto logica! Finché non si siano sistamate su altre basi le relazioni tra Comune e Stato, e finché questo non abbia provveduto a far fronte direttamente a certi oneri patrimoniali, esonerandone in modo assoluto il Comune, sarà vano di contare su un miglioramento della situazione finanziaria, e non si avranno che bilanci gonfi e zoppicanti, poco o punto sinceri e nient'affatto elastici.

La stessa amministrazione, la quale ha preparato il bilancio, nega che esso rispecchi una situazione finanziaria buona e riconosce che non vi sia altro rimedio che un concorso straordinario dello Stato, dal momento che più non bastano i mezzi ordinari, tanto vero che il pareggio si è ottenuto calcolando l'uscita nei limiti più modesti.

La Commissione incaricata di riferire sul bilancio ha fatto uno studio paziente e completo, preoccupandosi dei molteplici e poderosi problemi che incombono su Roma, ed ha così riassunto i bisogni principali, ai quali occorre provvedere:

1.º Servizi deficienti o addirittura in stato di vera e propria sofferenza, per quali urgono sollecite provvidenze, indipendentemente da quelle che possono in seguito essere reclamate per conseguenza dello sviluppo della città.

Si tratta, in altri termini, di assicurare una buona manutenzione stradale; rinnovare l'arredamento e il materiale didattico delle scuole; acquistare i mezzi meccanici per il servizio della nettezza urbana, e rinnovare completamente il pessimo materiale oggi in uso per il servizio medesimo; aumentare l'organico delle guardie municipali; riordinare il servizio dei vigili e tanti altri, in conformità delle esigenze odierne.

2.º Bisogni dipendenti dall'espandersi della vita cittadina e più precisamente dal fenomeno dell'urbanesimo, proprio di tutti i grandi centri, ma caratteristico a Roma, dove assume intensità e forme speciali, delle quali è facile intendere la ragione.

Secondo i dati raccolti dall'ufficio d'anagrafe municipale l'incremento della popolazione in Roma

è del 2,873 per cento all'anno; e questo rapido accrescimento esercita una sensibile ripercussione sul bilancio comunale.

3.º Esecuzione del nuovo piano regolatore e di ampliamento della città, la cui spesa può calcolarsi da 111 a 262 milioni.

A tutto ciò deve provvedere l'amministrazione comunale con mezzi ordinari e con mezzi straordinari. Quali criteri dovranno guidarla nella scelta di questi? E' quello che ora ricercheremo brevemente.

L. NINA.

Roma, 16 marzo 1909.

Banco di Napoli

(Esercizio 1908)

Il 30 marzo si è adunato il Consiglio Generale del Banco di Napoli; in seguito della elevazione a Sedi delle Succursali di Venezia, Bologna, Livorno e Cagliari sono intervenuti i delegati di quelle Camere di Commercio insieme a quelli di Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Bari e dei delegati dei Consigli provinciali del Mezzodì e del Comune di Napoli.

Dopo le elezioni alle cariche, il Direttore Generale riassunse così la relazione sulla gestione del Banco nel 1908. Ricorda che col 31 dicembre ultimo il Banco ha assoluto nei modi fissati dalle leggi l'obbligo della liquidazione delle operazioni non consentite da quella del 1893, accertate dalla ispezione del 1894 in L. 169,613,316, rientrando così nelle condizioni normali di fronte alle leggi bancarie.

Negli sconti vi è stato un aumento di lire 21,257,510 rispetto al 1907; vi è stata una diminuzione nelle anticipazioni su titoli di cinque milioni circa; il movimento complessivo nelle operazioni sull'estero ascesero a 370,216,420, con un aumento di settanta milioni sull'anno precedente; nei conti correnti fruttiferi vi fu un movimento complessivo di trecento novanta milioni, con un aumento sull'anno precedente di 45 milioni. L'emissione dei titoli nominativi raggiunse lire 1,926,119,417, con un aumento di L. 101,403,475 sul 1907. La circolazione fu in aumento e raggiunse 377,596,500 al 31 dicembre. Anche la riserva metallica ebbe aumento e raggiunse lire 279,310,484; il rapporto con la circolazione è del 68,35 per cento di fronte al 67,51 del 1907. Nel servizio delle rimesse degli emigrati vi è stata diminuzione di sei milioni a causa del considerevole ritorno dei nostri connazionali. Con Banche Svizzere, Tedesche ed Austro-Ungheresi è stato fatto un accordo conforme a quello che vige per i corrispondenti nelle Americhe. Fra un mese funzionerà un'agenzia del Banco a New-York.

Fra servizi speciali il Direttore Generale ricorda anche quello della pegnorazione, annunciando la prossima apertura del Monte Centrale in Napoli, alla cui dipendenza saranno agenzie nella città.

L'esercizio bancario si è chiuso con un utile di lire 12,958,262 e con un utile netto di lire 4,821,134.

(1) Cfr. fascicolo 14 marzo 1909.

In conseguenza della legge del 1897 si è raggiunta nella ricostituzione del patrimonio la somma di L. 62,439,496.

Rileva poi i progressi considerevoli ottenuti nella Cassa di risparmio nella quale i depositi erano al 15 marzo lire 128,214.915 e le attività tutte raggiungevano L. 135,433,102.

Al 31 dicembre 1908 erano impiegati in operazioni di credito agrario L. 3,047,286. Fa cenno degli impieghi in mutui per i danneggiati dal Vesuvio nel 1905, e dalle alluvioni in provincia di Bari, ed espone considerazioni contrarie a questa forma di soccorso; che grava la proprietà dei debiti e non giunge in tempo.

Ricorda le elargizioni concesse con i fondi della Cassa e rileva, infine, che si va attuando un coordinamento fra la pugnazione ed il risparmio, creando libretti della Cassa con interessi di favore, destinati esclusivamente al riscatto di pugni.

L'ultima parte della relazione riguarda il credito fondiario; ne ricorda le fasi; ricorda che l'azienda fondiaria, dopo la legge del 1897, subì una considerevole perdita di entrata a causa della decretata riduzione degli interessi sui mutui, e subì pure una diminuzione per i prolungamenti dei mutui. Rileva che, ciò malgrado, essa azienda con le sole sue entrate, ha potuto provvedere ad ogni spesa ed accumulare un avanzo di gestione di circa cinque milioni. Onde si trae la sicurezza che, salvo casi eccezionali, la liquidazione di questa Azienda non graverà più sul Banco.

Conclude che spera venga il giorno in cui il fondiario, con perfetta autonomia, con rinnovate energie ed ammaestrato dalla esperienza, sia al caso di esaminare e risolvere il quesito se l'opera sua, con un credito ordinato ai fini di un vero miglioramento, possa tornare utile al mezzodì e specialmente alle sue terre.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. C. Colson. — *Cours d'Economie politique. Finances publiques et le budget de la France.* — Vol. V, 2^a ed., Paris, Gauthiers-Villard et F. Alcan, 1909, pp. 466 (6 fr.).

Nel numero del 25 ottobre u. s. dell'*Economista* abbiam dato un brevissimo cenno dei sei volumi che compongono il Corso di Economia politica del prof. C. Colson; ora il quinto volume, che tratta della finanza pubblica ed in particolar modo del bilancio della Francia, è alla sua seconda edizione, che l'Autore ha messa al corrente coi fatti più recenti. Ciò dimostra che, nonostante la abbondanza di pubblicazioni che trattano l'argomento, questo lavoro è così apprezzato dal pubblico da esigere in poco tempo una nuova edizione.

E infatti l'Autore, pur riferendosi in special modo alla legislazione finanziaria francese ed al bilancio della Repubblica, ha saputo esporre ordinatamente e discutere con una certa larghezza le principali questioni che riguardano la scienza della Finanza.

Il libro è diviso in sei capitoli che rispettivamente trattano: i bilanci, il Tesoro ed i conti del pubblico denaro; — il debito ed i beni dello Stato ed il credito pubblico; — le spese pubbliche; — la teoria generale dell'imposta; — le imposte in Francia; — la situazione finanziaria dei principali Stati.

Intorno all'Italia l'Autore dà un breve riasunto storico della sua finanza, e sebbene sia limitato a quattro pagine, non manca di esattezza di dati e di giudizi.

Anche le poche righe di conclusione, nelle quali paragona le condizioni dell'Italia a quelle della Francia e dimostra come il carico delle imposte dello Stato e dei Corpi locali, sia molto maggiore in Italia che non in Francia, dato il diverso grado di ricchezza dei due paesi, sono righe pesate e ponderate senza eccessivo pessimismo e senza soverchio ottimismo. Infatti l'Autore termina dicendo «che la situazione è migliorata a poco a poco da una decina d'anni, sotto la influenza di una politica finanziaria prudente e coincidente con un notevole progresso economico di una parte del paese».

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il Ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, ha presentato alla Camera il **disegno di legge sulla navigazione interna**, che aveva già presentato verso la fine della passata legislatura.

Come è noto, con tale progetto i corsi d'acqua navigabili sono distinti in quattro classi a seconda della loro importanza. Le spese per quelli di prima classe sono messi a carico dello Stato, salvo il concorso di due quinti per parte delle provincie e comuni interessati per quanto trattasi di opere nuove. Sono invece messi a carico degli enti, ma col contributo dello Stato, le spese occorrenti per i corsi d'acqua per le altre tre classi.

Fermo restando il principio della libertà di navigazione, sono stabilite speciali tasse in corrispettivo di servizio di ancoraggi, alaggio, meccanica, passaggio alle conche ed altri meccanismi consimili.

Uno speciale contributo sarà formato anche dall'imposta dei proprietari dei terreni confinanti e contigui e dei commercianti ed industriali in proporzione del beneficio loro apportato dalle nuove opere. I proventi di tali tasse ed il contributo che sarà ricavato dalle zone espropriate necessarie ai futuri impianti saranno destinati, detratte le spese, a sollevo degli oneri degli enti interessati. Per facilitare l'esecuzione delle opere vien resa possibile, se agevolata mediante apposite disposizioni, la costituzione tra gli interessati di Società per l'anticipazione di somme occorrenti allo Stato ed ai Consorzi da saldarsi con rimborsi ad annualità.

Le disposizioni disciplinano con criteri e modalità analoghe a quelle vigenti per le ferrovie il nuovo istituto di concessione di vie navigabili, le quali però rispettano il concetto della libertà

di navigazione, limitata alla sola esecuzione e manutenzione di opere ed all'esercizio di mezzi occorrenti alla navigazione con esclusività del diritto di percepire tasse e proventi, ma senza creare monopolì.

Ai fondi necessari per l'esecuzione diretta di opere per le vie navigabili si fa riserva di provvedere con leggi speciali a seconda siano determinate le classifiche ed allestiti i progetti e salvo stabilire di anno in anno coi loro bilanci il limite di impegno per sovvenzione e contributo.

Tale limite per il prossimo esercizio è fissato ad un milione, mentre la somma di 10 milioni è stanziata per gli esercizi dal 1909-910 al 1911-912 per il ripristino delle opere e dei corsi d'acqua ora classificati in prima e seconda categoria.

Il disegno di legge ora presentato al Parlamento contiene una sola modifica notevole, chè è stata introdotta rispetto al testo primitivo; la parificazione delle vie navigabili alle ferrovie nei riguardi fiscali e pertanto l'applicazione dell'esenzione delle tasse proporzionali di registro e riduzione alla metà della tassa di negoziazione sulle obbligazioni.

— Ecco le conclusioni prese dal Congresso nazionale dei cooperatori italiani a Reggio Emilia:

1. Gli accordi fra le cooperative in ordine alla politica dei consumi e cioè l'obbligo da parte dei cooperatori di non fare acquisti fuori delle cooperative. I contratti diretti tra cooperative di consumo e quelle di lavoro e produzione, l'uso dei buoni di consumo per le società agricole di produzione e lavoro.

2. La graduale formazione di agenzie di rifornimento.

3. La preferenza, per un provvedimento di legge, delle cooperative agricole nella affittanza dei beni rustici dello Stato, Province, Comuni, Opere Pie, degli enti morali.

4. Provvedimenti legislativi per la soppressione della tassa sul dazio consumo è, in via subordinata, una attenuazione delle misure fiscali in rapporto alle cooperative.

5. La pubblicazione da parte del Ministero di Agricoltura di un testo contenente tutte le leggi i regolamenti, i decreti, le circolari della materia cooperativa.

6. L'approvazione delle proposte formulate dalla Commissione nominata dal defunto ministro Gianturco sulle migrazioni interne per l'esecuzione dei lavori pubblici.

7. La sollecita discussione parlamentare del disegno di legge della legale costituzione dei consorzi di cooperative per adire agli appalti in conformità alla legge 12 maggio 1904.

8. La riforma dello Statuto della lega.

9. L'incoraggiamento alle cooperative di lavoro onde costituiscano casse private di assicurazione-infortuni con premi meno gravosi di quelli della cassa nazionale infortuni.

— Il Bollettino della Camera di Commercio francese di Buenos Aires, facendo una lunga esposizione del **commercio dei vini dell'Argentina** con i paesi esteri, rileva che mentre anni sono la Francia aveva il primo posto nel commercio dei vini, ora essa è passata al terzo posto dopo l'Italia e la Spagna.

Ecco secondo la direzione generale delle statistiche le cifre del commercio dei vini esteri in Argentina.

Nel 1907 si sono importate per 9,614,031 piastre d'oro di vino così distribuito per paese di origine.

Italia	piastre d'oro	4,614,737
Spagna	»	2,475,608
Francia	»	2,194,818
Portogallo	»	115,546

seguono poi la Germania, la Grecia, l'Inghilterra ecc. ecc.

Così la Francia, dopo essere stata prima, si trova ora al terzo posto.

In certe qualità però la Francia occupa ancora il primo posto come per esempio per i vini di *champagne* di cui ha importato 57,112 casse sopra un totale di 59,035 e per i vini di *Bordeaux* in bottiglia di cui è stata sola importatrice.

Però nei vini in bottiglia senza etichetta di origine, importati in un totale di 27,608 casse, la Francia è già seconda con 7,277 casse, mentre l'Italia ne manda 13,871.

Per i vini fini in fusto il Portogallo ha il primo posto, la Spagna il secondo e la Francia il terzo.

Nei vini semi-finì l'Italia è prima con 2,184,944 litri, la Spagna seconda con 1,352,338 litri e la Francia terza con 205,300.

Altrettanto avviene per i vini ordinari: l'Italia è prima con 22,985,997 litri, la Spagna seconda con 21,350,516 e la Francia terza con soli 9,819,631 litri.

Per i vini speciali l'Italia importa in Argentina 384,157 casse di *vermouth*, la Francia 129,568; la Francia però importa 20,562 litri di *vermouth* in fusti, contro 4,248 litri della Spagna, e 2,706 dell'Italia.

Per i vini medicinali, l'Italia ne manda 41,099 casse mentre la Francia ne manda solo 6,620. Lo stesso vantaggio ha l'Italia per i vini spumanti, inviandone 5,850 casse contro 1,815 della Francia.

— Per cura dell'*Home Office* è stato pubblicato e distribuito al Parlamento il rapporto intorno al **funzionamento delle Trade Unions britanniche** durante l'anno 1907.

Delle 677 *Unions* richieste di presentare dati statistici al Governo, soltanto 652 hanno risposto.

Dalle cifre da esse fornite risulta che complessivamente esse contavano 1,973,560 aderenti, che i loro proventi annuali sommavano a sterline 2,936,095 mentre le spese non ascendevano che a sterline 2,379,957. I fondi di riserva posseduti da queste *Unions* formavano un capitale di sterline 6,424,176 con un aumento di circa 600,000 sterl. sul capitale posseduto l'anno precedente.

Durante l'anno 33 nuove *Unions* vennero formate e legalmente registrate, mentre 22 vennero discolte.

Le contribuzioni pagate durante l'anno da ogni membro, in media, ammontarono a sterl. 1, scellini 9, *pence* 9, mentre la quota capitale spettante a ciascun membro è di sterl. 3, scellini 5, *penny* 1.

— La « Dunn's Review » ha pubblicato la statistica dei fallimenti delle Banche americane nel 1907-1908. Ecco alcune fra le cifre più significanti della statistica stessa.

Il numero totale delle Banche dichiarate in fallimento durante i dodici mesi dal 1 ottobre 1907 al 30 settembre 1908 fu di 253 e il passivo totale ammontò a ls. 52,384.871. Su questi 253 Istituti 34 erano nazionali, 103 di Stato, 34 Trusts, 19 Casse di Risparmio e 63 Banche private.

Il passivo delle 34 Banche nazionali raggiunse 11,744,229 sterline; quello delle 103 Banche di Stato, 12,846,153 sterline; quello dei 34 Trusts 19,604,482 sterline. Quanto al passivo delle 19 Casse di Risparmio e delle 63 Banche private raggiunse rispettivamente 1,611,318 sterline e 6,568,688 sterline.

Fra le 253 Banche fallite, cinque di esse avevano un passivo superiore ai 2 milioni di sterline e insieme un passivo di 25 milioni di sterline.

Parecchie delle Banche fallite, ripresero, poi, i pagamenti.

Come si vede la crisi scatenatasi nell'autunno 1907 agli Stati Uniti costituì un formidabile ciclone devastatore. Soltanto dal fallimento delle 253 Banche si può arguire che furono innumerevoli gli interessi compromessi.

— La relazione sulla amministrazione delle gabelle per l'esercizio 1907-908 constata che l'entrata gabellaria dell'esercizio 1907-908 ha vinto la stessa aspettazione della Giunta generale del bilancio, la quale ai primi di giugno 1908, e cioè prossimamente alla chiusura dell'esercizio, non faceva assegnamento che sopra 490.7 milioni di lire e quindi sopra quasi 37 milioni di meno dei conseguiti. L'entrata stessa, anche ridotta di 11 milioni e mezzo rispetto alla precedente, è risultata tuttavia superiore di circa 27 milioni a quella del 1905-906, la quale, a sua volta, erasi notevolmente innalzata sugli accertamenti di tutti i precedenti esercizi; essa ha conservato il primato nel nostro bilancio essendosi sollevata da 91.7 milioni su quella delle imposte dirette, di milioni 102.8 su quella delle privative, di milioni 245.7 su quella delle tasse sugli affari. E. se nel 1906-907 aveva rappresentato il 27.4 per cento della totale entrata effettiva ordinaria dello Stato, nel 1907-908 ne ha tuttavia rappresentato il 26.5 per cento.

La finanza italiana, conclude la relazione, può dunque andar lieta di un reddito che, tanta parte rispecchiando della vita economica della Nazione, in definitiva è venuto assumendo proporzioni sempre più imponenti, sebbene tratto tratto abbia perduto, o lasciato a prò dell'economia del Paese, parte di sé. Perduto quando, ad esempio, pervenuti i nostri Zuccherifici a sopperire quasi interamente al consumo interno, il cospicuo provento dell'imposta sullo zucchero, venne a risultare quasi tutto fornito, non più dal dazio di confine, ma dalla tassa interna di fabbricazione che in misura meno gravosa colpisce il prodotto con lo scapito di più d'una ventina di milioni all'anno per la pubblica finanza; lasciato, invece, quando fu abolito il dazio di uscita degli zolfi dallo Stato, dazio che fruttava 7 milioni di lire; quando, con un danno che raggiunse circa 8 milioni di lire, fu sgravato della metà il dazio di

confine del petrolio, quando infine, decretata la abolizione del dazio comunale di consumo sui farinacei, l'entrata gabellaria rimase ridotta al reddito che questi fruttavano nei Comuni di Napoli e di Roma e che ora si calcola in milioni 4.8 di lire.

— Si conoscono le modificazioni proposte dal Comitato permanente del lavoro alla legge sugli infortuni.

Il Comitato permanente esprime l'avviso che non una parziale, ma complessa riforma della legge sugli infortuni del lavoro urgentemente si imponga alle cure del governo, poiché le proposte di parziale riforma sembrano al Comitato disadeguate di fronte alle molteplici defezioni della legge 31 gennaio 1904 ed ingenerano il timore che per esse sia giustificato un rinvio ad epoca indeterminata. Ma se tuttavia, continua la relazione, prevalesse l'intendimento di ottenere subito una parziale riforma per impedire la deplorevole speculazione esercitata con temerarie azioni giudiziali contro gli istituti di assicurazione, pare al comitato che, in via transitoria, senza innovare la giurisdizione e la procedura vigenti per le controversie sulle indennità degli infortuni, si potrebbe adottare un provvedimento semplice e pratico e senza dubbio efficace. Si potrebbe cioè, in attesa di una più radicale riforma, sottoporre l'ammissione al gratuito patrocinio per il procedimento contenzioso circa la liquidazione delle indennità alle norme del diritto comune.

Per tal modo l'operaio che volesse o fosse indotto a promuovere una lite, dovrebbe farne istanza alla Commissione per il gratuito patrocinio istituita presso ogni tribunale. La Commissione dovrebbe constatare quindi non solo lo stato di povertà dell'istante, ma anche la probabilità dell'esito favorevole della causa. Ai membri della commissione del gratuito patrocinio potrebbe essere aggiunto un medico, per l'esame delle cause riguardanti gli infortuni. La Commissione tenterebbe, come è sua consuetudine, la conciliazione e se questa non riuscisse, consentirebbe il gratuito patrocinio nel caso che riconoscesse un fondamento di giustizia nella domanda giudiziale. Questo provvedimento, aggiunge la relazione, mentre non recherebbe nessun aggravio allo Stato ed alle amministrazioni locali, non innoverebbe l'attuale ordinamento contenzioso entrato nelle consuetudini della classe operaia, e si varrebbe di una istituzione bene sperimentata in attesa di una legge radicalmente riformatrice.

Questo essendo l'avviso unanime del comitato, verrebbe meno la ragione di procedere ad un esame delle singole disposizioni del disegno di legge presentato dal Governo, tuttavia in via subordinata e succintamente, anche intorno ad esse si trattiene la relazione. Tra l'altro essa propone: L'esame delle questioni tecniche dovrebbe essere deferito ad un perito giurato, consentendosi il contraddirittorio tecnico. La relazione propone infine fra l'altro che per le controversie eccedenti un certo valore (L. 1500) sia mantenuta la facoltà di appello e che le norme per la liquidazione delle indennità in via amministrativa debbano essere determinate per legge e non per regolamento.

— Il signor Deffes governatore della Banca Ottomana, è partito per Parigi onde prende parte ai negoziati relativi al **prestito turco** di lire turche 4,700,000. Di queste 350,000 devono esser versate alla Russia come annualità dell'indennità di guerra dovuta dal governo turco.

— La Commissione delle finanze della Camera ha accolto favorevolmente il progetto del Governo relativo ad un **prestito uruguiano** di 30 milioni di franchi destinato ai lavori pubblici.

Questo prestito sarà all'interesse del 5 per cento e sarà ammortizzato in ragione dell'10% all'anno, ciò che sarà permesso dalla prosperità crescente delle finanze uruguiane. Parecchi deputati hanno l'intenzione di proporre che l'ammontare del prestito sia portato a 50 milioni di franchi.

— La produzione mondiale del rame nel 1908 si è elevata in tutto a 734,545 tonnellate contro 702,044 nel 1907 e 741,654 nel 1908. La produzione degli Stati Uniti è valutata a 409,734 nel 1906.

L'aumento sul 1906 è dovuto alla ripresa graduale dell'attività manifestata dalle numerose miniere che avevano ridotto la loro produzione nel 1907 a causa dei ribassi dei prezzi.

Le importazioni agli Stati Uniti sono state di 97,636 tonnellate contro 119,196 nel 1907 e 104,464 nel 1906.

La produzione americana del rame per l'elettricità è valutata a 386,222 tonnellate nel 1908 contro 379,267 nel 1909 e 385,352 nel 1906 e per questi tre anni, la capacità di produzione delle grandi raffinerie americane è stata rispettivamente di 497,000 tonnell., 460,000 e 390,000 tonnellate.

La situazione per il 1908 si riassume come segue: l'annata ha stabilito un *record* per la consumazione, salvo in ciò che concerne gli Stati Uniti.

Nel 1908, la Germania ha consumato 188,095 tonnellate contro 163,098 nel 1906; l'Austria-Ungheria 36,972 contro 27,976, l'Inghilterra 134,492 contro 121,256 e la Francia 80,509 tonnellate contro 68,927 nel 1906.

Le importazioni in Germania hanno sorpassato di 25 per cento quelle del 1906 e il rame importato è stato consumato per quanto si è potuto verificarlo.

Gli *stoks* del rame disponibili al 31 dicembre 1908 s'elevavano agli Stati Uniti a 61,328 tonnellate, in Inghilterra a 40,961, in Francia a 5,266, a Rotterdam e Amburgo a 3,000 tonnellate: in totale 110,355 tonnellate.

In periodo normale, lo *stoks* mondiale del rame è di circa 40,000 tonnellate, in maniera che lo *stoks* attuale mostra un eccedente di circa 70,000 tonnellate, ciò che rappresenta appena 10 per cento del totale della produzione annuale.

— A Milano vi fu un importante discorso dell'on. Luzzatti sulla previdenza e sulle pensioni operaie, originato dalla deliberazione del Pio Sodalizio dei Piceni, di distribuzione assegni agli operai che si assicurano alla Cassa nazionale di previdenza.

L'on. Luzzatti soggiunse che l'iniziativa presa dal Piceni è degna della massima lode; e

che se tutte le comunità somiglianti l'imitassero, a Roma e altrove, se comprendessero che la migliore forma di beneficenza è quella di educare lo spirito del risparmio sin dalla prima età, la «Cassa Nazionale» che fu fondata con tante speranze, e langue ancora, nonostante i mezzi poderosi dei quali fu dotata, acquisterebbe una magnifica prosperità.

La Cassa Nazionale per la vecchiaia ha più mezzi pecuniari per compiere la pensione ai veterani e agli invalidi del lavoro che assicurati; questi non oltrepassavano alla fine del 1907 i duecentocinquantuno mila! Una quarta parte di essi per via si sono perduti per vicende economiche o perché il vizio atavico della imprevidenza li ha assaliti e vinti di nuovo. Si pensi che gli assicurati potrebbero essere fra i sei e gli otto milioni e non giungono a 200,000, dei quali soltanto una sottile schiera sono lavoranti indipendenti e deliberati a redimersi col loro risparmio.

L'on. Luzzatti dimostra quindi come i mezzi non siano mancati e come non manchino gli incitamenti e i premi alla previdenza. Rileva come la Cassa nazionale abbia meno assicurati anche di istituti fondati sul sistema delle società «chatelusiane» e dice esser venuto il momento di esaminare senza caute reticenze e abili circonlocuzioni la cagione di questa inferiorità, di questa solitudine che si fa intorno alla Cassa nazionale, solida, infallibile come il credito dello Stato, amministrata da uomini di gran valore quale il Magaldi, il Besso, il Carlo Ferraris, il Torlonia, ecc., presieduta in modo eminente dall'on. Ferrero di Cambiano, cinta di tutte le simpatie del Governo e del Parlamento, poggiante su previsioni di calcoli sicuri condotti a compimento da insigni matematici quali il Paretti e il Medolaghi.

Afferma che il pensiero del risparmio a effetti lontani bisogna imprigionarlo appena balena, perché è insidiato da infinite tentazioni. Quanti operai escono dalla loro casa col proposito di assicurarsi e lungo la via dissipano il piccolo peculio. Le casse «chatelusiane» delle quali si è parlato cercano a domicilio e nell'officina con agenti speciali rimunerati di provvigioni, la loro clientela. La cassa nazionale l'attende agli uffici postali, i cui funzionari male ricompensati spesso rappresentano altre istituzioni: la propaganda è teorica e non pratica. Più crescono i mezzi, le benemerenze degli amministratori e più cresce la sua solitudine!

L'on. Luzzatti osserva come altrettanto avvenga in Belgio per la «Caisse de Retraite» analoga alla nostra. Ed aggiunge: e allora si incomincia a intendere come il sistema tedesco (assicurazioni sociali obbligatorie; assicurazione obbligatoria della vecchiaia con il concorso dei lavoranti, degli intraprenditori e dello Stato, 14 milioni di assicurati sopra una popolazione di 60), che ora si vuol riprodurre in Francia, o il sistema anglo-sassone dell'Australia e di Danimarca, ora proposto per tutta la Gran Bretagna dal ministro Asquith (dovere dello Stato di procurare la pensione ai disagiati senza alcun concorso integrante della loro previdenza), siano i due metodi, i quali oggi si disputano il cuore degli affitti lavoratori negli Stati più civili del mondo.

L'on. Luzzatti esamina quindi dettagliatamente e critica il sistema tedesco, il suo progetto di applicazione in Francia, i sistemi della Nuova Zelanda e della Danimarca e da ultimo il sistema recentemente proposto dal capo del Governo inglese al Parlamento britannico.

E conclude con una bella perorazione.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il Commercio del Messico. — Il servizio di statistica del Ministero delle Finanze del Messico ci comunica i risultati provvisori delle importazioni e delle esportazioni durante i sei primi mesi dell'anno fiscale 1908-1909 (luglio-dicembre 1908).

Importazioni.

	(Valore di fattura)	
	6 primi mesi 1908-909	Diff. 1907-908
(Piastre)		
Materie animali	6,507,000	— 2,200,297
» vegetali	10,918,595	— 5,995,432
» minerali	20,896,595	— 19,057,187
Tessili	7,546,455	— 8,482,741
Prod. chimici	4,467,050	— 1,021,620
Bevande	2,625,042	— 1,098,151
Carte e applic.	2,232,396	— 1,072,281
Macchine	11,000,149	— 4,779,411
Veicoli	1,798,991	— 2,960,235
Armi	1,225,637	— 890,170
Diversi	3,462,708	— 2,400,228
Totale	72,681,665	— 50,371,758

Esportazioni.

	(Valore dichiarato)	
	Prodotti minerali	— 3,484,587
» vegetali	15,346,178	— 3,484,587
» animali	29,297,966	— 1,957,211
» manifatt.	6,474,523	+ 2,186,943
Diversi	1,236,462	— 181,842
Metalli preziosi	1,708,889	+ 809,684
Totale	109,037,946	— 18,739,917

Il commercio della Svizzera. — Anche la Svizzera ha pagato, e gravemente, il suo tributo alla crisi nell'anno 1908.

Le importazioni scesero da fr. 1,687,426,688 nel 1907 a fr. 1,587,431,716, con una diminuzione pertanto di 100 milioni quasi precisi.

Le esportazioni furono anche maggiormente colpite, scendendo da fr. 1,152,938,259 a franchi 1,038,435,461, con una diminuzione di circa 114 milioni.

Decrebbero di 30 milioni di franchi le importazioni di cereali, di 25 milioni il cotone grezzo, di 21 milioni la seta grezza, di 15 milioni il ferro, di 7 milioni le macchine e meccanismi, di 5 milioni i generi coloniali.

Aumentarono i vini di 6 milioni, il rame di quattro.

Decrebbero all'esportazione i manufatti di cotone di 42 milioni, quelli di seta per 43 milioni, gli orologi per 20 milioni, la cioccolata di 5 milioni.

Il commercio franco-italiano. — La Camera di commercio italiana di Parigi informa che il commercio italo-francese durante i primi due mesi del 1909 si è elevato a fr. 69,971,000, di cui fr. 26,501,000 di merci italiane entrate in Francia e fr. 43,470,000 di merci francesi e di origine extra europea esportate dalla Francia in Italia. Confrontati questi risultati con quelli dei due primi mesi del 1908 si ha un aumento negli scambi generali di fr. 1,374,000, mentre si verifica una diminuzione nell'entrata delle merci italiane in Francia per 3,407,000 ed un aumento delle merci francesi ed extra europee per franchi 4,781,000.

Le merci italiane risultate in diminuzione nei primi due mesi del 1909 in confronto al 1908 sono: lo zolfo con una diminuzione da 2,373,000 fr. a L. 320,000; la canapa da 2,481,000 a 1,930,000; la frutta da tavola da 1,004,000 a 435,000 e le lane, crini e pelli, le uova, i vini comuni, i liquori, il riso, il minerale di zinco, i prodotti chimici, il legno comune, i legumi, i formaggi, i legumi secchi, il pollame, le treccie di paglia per i cappelli, le pelli lavorate, la salumeria ed altri articoli. Le merci italiane risultate in aumento invece sono: pelli crude, i generi medicinali, il minerale di piombo, i cappelli di paglia, i semi e frutti oleosi, il sommacco macinato, le piume da ornamento, i tessuti di seta, l'olio d'oliva, gli oggetti da collezione.

Le merci francesi in diminuzione nei due primi mesi del 1909 in confronto al 1908 sono le seguenti: pacchi postali contenenti i tessuti di seta, i tessuti di seta, i prodotti chimici, i tessuti di lana e di cotone, il rame, gli articoli di Parigi, i ventagli, i bottoni, ecc., lo zinco grezzo e laminato, il materiale da costruzione. Per contro aumentarono la loro importazione in Italia: il baccalà ed altri pesci, gli oli fissi puri, la ghisa, il ferro ed acciaio, i filati, le macchine, le vetture automobili, le pelli conciate, la profumeria, i vini, la carta, il carbon fossile, ecc.

Il commercio del Giappone. — Ecco, in yen, le cifre del commercio estero del Giappone durante il mese di gennaio 1909 paragonate a quelle di gennaio 1908.

	Gennaio 1909	Differ. 1908
(yen)		
Esportazione	26,111,110	+ 1,588,267
Importazione	29,390,708	— 19,240,702
Totali	55,501,818	— 17,652,435
Ecced. d. import.	3,279,598	

Il movimento dei metalli preziosi fu il seguente:

	Gennaio 1909	Differ. 1908
(yen)		
Esport. Oro	780,125	+ 406,055
» Argento	15,658	+ 7,010
Import. Oro	840,998	+ 399,372
» Argento	7,345	— 526
Ecced. d. import.	52,560	

La formazione delle piccole proprietà in Russia

L'ukase imperiale, in virtù del quale il Comitato Centrale dell'Organizzazione agraria fu autorizzato a istituire Commissioni locali, data dal 4-17 marzo 1906 ed in seguito venne con la legge 26 aprile-9 maggio 1906 concernente stanziamenti per le spese del personale amministrativo e tecnico adibito alla esecuzione dei lavori di agrimensura e di miglioramento nel regime della proprietà fondiaria della popolazione rurale, nonché per il modo di sovvenire la medesima nelle principali spese dei miglioramenti progettati. È stato solo dopo la promulgazione di detta legge, che il Comitato ha potuto prendere le necessarie disposizioni per l'elezione dei rappresentanti degli zemstvos e dei contadini in seno alle Commissioni agrarie e per la organizzazione definitiva di queste, il numero delle quali attualmente è di 377.

Le elezioni dei rappresentanti degli zemstvos e dei contadini, che dovevano aver luogo durante l'estate, vale a dire nel periodo più attivo dei lavori agricoli, dovettero essere ritardate. Inoltre in varie località, le elezioni furono ostacolate dalla opposizione passiva contro la nuova istituzione da parte degli zemstvos e della popolazione rurale. In seguito tale contrarietà andò dissipandosi e le elezioni poterono effettuarsi quasi senza eccezioni. Fu perciò solo nell'autunno 1905 che le Commissioni poterono iniziare i loro lavori, mentre le Commissioni istituite nel 1907, non poterono funzionare che verso la fine dell'anno.

Daremo quindi qualche cenno dei lavori effettuati da una metà delle Commissioni durante un anno e dall'altra metà durante sei mesi.

Le Commissioni durante questi periodi esplicarono la loro azione sopra tutto nel prestare il loro concorso alla Banca dei contadini per l'acquisto e la vendita delle terre ai contadini che ne avevano bisogno.

Relativamente all'acquisto dei terreni per conto della Banca, le Commissioni dovettero emettere il loro parere sulla utilità, dal punto di vista della organizzazione agraria, dell'acquisto di questa o di quella particolare proprietà e sul valore delle proprietà medesime.

In virtù del regolamento, le proposte di vendita di terre alla Banca fondiaria dei contadini devono essere fatte dai proprietari della Commissione locale dal rispettivo distretto. Le Commissioni ricevettero 744 proposte, ed altre 3,589 furono trasmesse alle Commissioni dalle succursali della Banca. Il numero totale delle proposte fu quindi di 4,433 comprendenti 4,593,872 deciatine. Le Commissioni esaminarono 3,998 proposte. Fu riconosciuto utile l'acquisto di 3,518 proprietà offerte (79%) comprendenti una superficie di 3,407,896 deciatine; 480 proposte, per una superficie di 670,602 deciatine non vennero accolte o per qualità inferiore del suolo, o per abbondanza di sabbie e paludi, o per il prezzo troppo elevato, o perché costituite da grandi distese di foreste, la cui conservazione nel regime delle acque, mentre è di pubblico interesse, non arrrecherebbe però un'utilità diretta ai proprietari.

Nell'ottobre 1907 rimanevano 435 proposte di vendita non esaminate dalle Commissioni, in queste sono comprese quelle ritirate dagli stessi proprietari.

Durante l'anno non vennero presentati che undici reclami contro le decisioni delle Commissioni.

Per la liquidazione delle proprietà acquistate dalla Banca fondiaria dei contadini a mezzo delle Commissioni, queste elaborarono piani di rivendita ai contadini tenendo conto delle domande dei contadini e dei bisogni reali.

Questi lavori furono oggetto di particolare cura delle Commissioni agrarie, data l'importanza capitale di ripartire il più presto e il più utilmente possibile due milioni e mezzo di deciatine di terreni a disposizione della Banca, mentre ogni indugio ne poteva far aumentare il prezzo, ed anche nel fatto, che la maggior parte dei terreni, essendo limitrofi, a quelli dei comuni rurali nei quali la ripartizione di terre dopo l'emancipazione dei servi della gleba non ha molto favorito i contadini, essi venivano ad avere una importanza preminente nella ripartizione alle popolazioni rurali a corto di terra.

Prima di procedere alla vendita, si è dovuto dividere i terreni in centinaia di migliaia di lotti, in guisa che ogni lotto fosse provvisto di acque e di strade e

rispondesse alle esigenze di impianto di una piccola tenuta. Tuttociò ha costituito un lavoro intensissimo superiore ai mezzi di personale disponibile. L'esperienza di un primo anno ha dimostrato che tale lavoro complicato non può essere compiuto da un perito agrimensore durante una stagione (aprile-ottobre) che sopra una superficie di 1,500 deciatine e solo in condizioni favorevolissime di 2,000. Sarebbero stati quindi necessari 1500 agrimensori per delimitare la immensa estensione di due milioni e mezzo di deciatine di terreni della Banca. Nei limiti dei fondi concessi non poterono, invece, essere impiegati che 500 agrimensori e fu solo verso la fine della stagione che il numero venne aumentato.

La maggioranza delle Commissioni non avendo disponibile che un terzo degli agrimensori necessari, fu gioco forza rimandare al 1908 una parte dei lavori da compiere. Le Commissioni poterono tuttavia elaborare piani di liquidazione per una superficie di 704,709 deciatine, sopra 1,269,086 che componevano le 1,309 proprie.

Indipendentemente dai piani di liquidazione, le Commissioni lavorarono, nei 34 governi, unitamente alle succursali della Banca, alle quali, per decreto imperiale, furono temporaneamente delegati membri del Consiglio della Banca e conferiti poteri attribuiti al Consiglio medesimo. Le succursali così trasformate in Sezioni del Consiglio poterono operare in forma autonoma.

I terreni della Banca dei contadini rappresentavano, sparsa nei 34 governi, una superficie di 2,360,209 deciatine delle quali il 42 e mezzo per cento fu delimitato e preparato per essere rivenduto immediatamente. Su 1,002,330 deciatine delimitate, 627,916 furono vendute, così ripartite: 283,180 divise in piccoli lotti separati, 260,517 vendute ad associazioni di contadini e 84,219 ai comuni rurali.

Le 627,916 deciatine suddette comprendono inoltre terre che, prima di essere vendute, erano state cedute in affitto ai futuri acquirenti. Le Commissioni agrarie come le sezioni temporanee del Consiglio della Banca fondiaria credettero opportuno applicare questa misura transitoria in quantoché i detti istituti non volsero ammettere che i titoli di possesso fossero stabiliti prima che i contadini avessero adempiuto alle condizioni di acquisto.

Il valore totale delle terre vendute ammonta a 81,704,161 rubli ed in questa cifra sono comprese le spese di agrimensura d'irrigazione, di costruzioni stradali, ecc.

Sulla situazione degli acquirenti relativamente al loro possesso terriero sono state raccolte notizie su 53,181 contadini proprietari, 30.1 per cento degli acquirenti (15,979 capi di famiglia) possedevano, prima dell'acquisto dei lotti della Banca, meno di una deciatina per famiglia. Generalmente 59.9 per cento possedevano meno di tre deciatine: 34.4 per cento fra le 3 e le 8 deciatine; 16.7 per cento oltre 8 deciatine. Il 97 per cento degli acquirenti appartenevano alla classe rurale.

Con la scorta di queste cifre si può constatare che le Commissioni agrarie prestarono il loro concorso specialmente all'acquisto di terre della Banca da parte dei contadini a corto di terre.

I contadini la cui esistenza era più o meno assicurata dal godimento di terre loro appartenenti anteriormente all'acquisto dei lotti della Banca, addivennero a tale acquisto per una più utile ripartizione di terre fra i componenti la numerosa famiglia, desiderosi di emanciparsi dalla tutta paterna e per stabilire in terreni isolati coltivazioni indipendenti. Per raggiungere tale intento essi dovettero però vendere prima le terre anteriormente possedute.

Per quanto concerne le transazioni nelle quali le Commissioni agirono come intermediarie fra acquirenti e la Banca, le Commissioni dovettero pronunciarsi sulle valutazioni fatte dagli agenti della Banca, procedere esse medesime alla valutazione di terre, intervenire fra proprietari e contadini e dare alle popolazioni rurali consigli utili sul modo di procedere agli acquisti. È difficile trascrivere in cifre i risultati di queste attività delle Commissioni; tuttavia, da un calcolo sommario, risulterebbe che le Commissioni parteciparono a 7676 transazioni.

I terreni dello Stato assegnati ai bisogni della organizzazione agraria nelle provincie, in cui si esplica l'opera delle Commissioni, si compongono di 6,477,670 deciatine.

L'ukase 27 agosto-9 settembre 1906, in forza del quale le terre disponibili dello Stato nella Russia europea furono assegnate alle popolazioni rurali, mira a due scopi: 1° utilizzare nel modo più razionale i terreni; 2° concedere questi terreni equamente ai contadini meno provvisti di terre. Le disposizioni dell'ukase furono però realizzate in proporzioni ristrette, e ciò è accaduto non già per difetto di domande di acquisto, ma perché le Commissioni, avendo impiegato tutto il personale tecnico nella liquidazione dei terreni della Banca fondiaria, non poterono maggiormente occuparsi dei terreni dello Stato.

In tali condizioni le Commissioni si attennero ad esplicare il secondo scopo dell'ukase, cedendo in affitto a breve scadenza ai contadini più poveri le terre disponibili dello Stato, prima di addivenire alla vendita definitiva e regolando la scelta dei fittaiuoli temporanei secondo i bisogni di ciascun cittadino.

Basandosi sulla convinzione, che le Commissioni, per trovarsi in diretto contatto con le popolazioni, possono più facilmente rendersi conto della situazione economica della massa dei contadini desiderosi di terre, classificare i più bisognosi, ecc., l'ukase deferisce alle Commissioni la soluzione di tutte le questioni relative alla determinazione dei prezzi e delle altre condizioni di affitto, nonché la facoltà di accordare facilitazioni, ecc., tutte questioni che prima dovevano essere risolte dalla Direzione generale della organizzazione agraria e della agricoltura. Le Commissioni hanno bene corrisposto al mandato; infatti mentre anteriormente alla loro esistenza, si avevano per la concessione di terre, lagnanze e reclami numerosi; con le Commissioni se ne ebbero pochissimi.

Secondo i piani di liquidazione, su 112,344 decine di terre dello Stato le Commissioni ne hanno assegnate 77,510 alla vendita in lotti a contadini isolati; 3,249 ad associazioni di contadini e 30,774 a comuni rurali e villaggi. L'estensione considerevole di quest'ultima superficie si spiega con le condizioni speciali in cui si trovano alcune terre dello Stato, cedute d'antica data in affitto a comuni rurali e perciò non trasformabili d'un subito in un altro sistema di conduzione. In certi casi poi l'acquisto di terreni dello Stato da parte dei comuni ha avuto per scopo l'ingrandimento delle rispettive proprietà per facilitare più tardi la transizione della proprietà collettiva in individuale e la nuova ripartizione in lotti separati, la quale deve comprendere tutte le terre attribuite ai comuni dopo l'emancipazione dei servi unitamente a quelle di nuovo acquisto.

Uno dei compiti più difficili delle Commissioni è stato quello di dare il loro concorso ai comuni rurali ed ai contadini per migliorare le condizioni dell'agricoltura. Una tale questione si connette alle forme di proprietà collettiva di vecchia data ed a tutto un sistema di interessi economici, per cui riuscì difficile venire ad accordi coi contadini. Persino nelle assemblee comunali la esecuzione dei piani di organizzazione agraria suscitarono discussioni e dissensi, che impedirono di ottenere pratici risultati. Tuttavia le Commissioni poterono rendersi conto, che una tendenza più o meno marcata ai miglioramenti si manifestava fra le popolazioni rurali quasi dovunque e che bastava un esempio pratico per risolvere la questione.

A questo riguardo le operazioni di divisione dei terreni della Banca fondiaria dei contadini effettuate dalle Commissioni riuscirono di notevole importanza; poiché molti comuni rurali adottarono lo stesso sistema di parcellamento.

Questi risultati sono assai importanti se si considera che nel 1904 si contavano solo 712 villaggi in tutta la Russia (eccettuate le province polacche) che avevano trasformato la proprietà collettiva in proprietà individuale ed avevano effettuato il parcellamento della loro terra in piccole tenute. Nel 1907 invece le Commissioni poterono elaborare 32,222 piani di miglioramento nell'esercizio agrario effettuando la divisione delle terre comunali fra villaggi e frazioni di villaggi nuovi, concentrando terre comunali formando lotti separati.

Si ebbero 283 richieste di cambio e di ripartizione di lotti attribuiti ai contadini dopo l'emancipazione dei servi con terreni di proprietari non contadini; però le Commissioni male poterono corrispondere a tale compito per le smodate pretese dei contadini.

A complemento di questi cenni devesi aggiungere che vi sono ancora domande per ottenere il concorso delle Commissioni per una nuova ripartizione di terre

comunali allo scopo di procedere a sistemi più perfezionati di coltura; su alcune di queste domande sono stati progettati i piani necessari.

Allo scopo, inoltre, di facilitare ai contadini la coltivazione più razionale del suolo, le Commissioni sono venute in loro aiuto con sovvenzioni speciali per l'esecuzione dei lavori più complicati, come costruzione di strade e lavori idraulici ed anche con la cessione, a condizioni favorevoli, di legname da costruzione delle foreste dello Stato, ecc.

Il Comitato di organizzazione agraria ha riuniso per tale scopo ai governi dove funzionano le Commissioni, nonché in quelli di Olonetz e di Jaroslaw, 717,371 rubli.

Le Commissioni hanno accordato fino al 1º ottobre 1907 prestiti in danaro per 134,322 rubli, di cui 49,697 rubli quali sovvenzioni gratuite per le spese d'impianto e di avviamento delle nuove tenute; ed inoltre 26,500 rubli furono destinati per costruzioni stradali e lavori idraulici.

I prestiti e i sussidi gratuiti furono accordati dopo che le Commissioni ebbero constatato che i contadini richiedenti avevano effettivamente cominciato ad adottare i sistemi più razionali di coltivazione.

Il numero esiguo dei reclami avanzati contro le operazioni delle Commissioni agrarie prova l'autorità in cui sono tenute fra le popolazioni rurali le decisioni delle Commissioni stesse, le quali nei loro atti si sono confermate ai bisogni reali del paese.

Le Cooperative rurali della Germania

Promosso dall'Associazione delle Cooperative rurali dell'Impero tedesco (*Reichsverband*) il XXIV Congresso delle Cooperative rurali della Germania si è tenuto a Magona tempo fa.

Di questo Congresso, che ha avuto speciale importanza per il gran numero di intervenuti, attratti, oltreché dai temi interessantissimi, anche dalla circostanza che il *Reichsverband* solennizzava il XXV anniversario della sua fondazione diamo qui un cenno sugli argomenti principali che formarono oggetto di discussione.

a) « *L'obbligo della ispezione, e i suoi fondamenti legislativi e la sua pratica esecuzione* ». Il relatore il dottor Havenstein di Bonn. La sua proposta suona così:

1º La ispezione prescritta dall'art. 53 del Codice cooperativo consiste in un esame delle istituzioni cooperative e del loro indirizzo mediante un ispettore tecnicamente capace.

2º L'ispezione deve far risultare se l'organizzazione e l'indirizzo della Cooperativa corrispondono alla legge e allo Statuto; invece non deve essere compito dell'ispettore di vedere se le norme mercantili e commerciali seguite dagli organi della Cooperativa sono rispondenti allo scopo della Cooperativa stessa.

3º Gli organi della Cooperativa sono obbligati di dare all'ispettore tutte le necessarie informazioni sull'andamento e sugli affari della Cooperativa. L'esattezza delle informazioni fornitegli non è necessario né è possibile che sia controllata dall'ispettore. Per conseguenza l'efficacia della ispezione si limita a constatare l'esattezza formale del bilancio patrimoniale della Cooperativa. Se le cifre e i valori esposti in bilancio siano giusti e ben valutati, l'ispettore non deve ne può controllare.

4º Per quelle Cooperative che ai sensi dell'art. 54 della legge appartengono ad un circolo d'ispezione (*Revisionsverbande*), l'ispettore riceverà il suo incarico dal circolo d'ispezione (*Verbande*).

Questo deve curare perciò che sieno incaricati esclusivamente ispettori esperti tanto in materia commerciale, che in questioni contabili e pratiche delle cose che debbono ispezionare. L'ispezione dovrà inoltre seguire ogni due anni ed avere tutta l'estensione prescritta dalla legge e dallo Statuto.

5º L'obbligo della ispezione incombe ai vari Comitati o circoli (*Verbände*) non va più oltre. Essi non sono espressamente tenuti per legge a spronare gli argomenti delle Cooperative affinché adempiano al loro dovere nell'interesse delle Cooperative stesse. A ciò mancano anche i mezzi coercitivi di cui dovrebbero poter disporre i vari Comitati o circoli (*Verbände*).

6º Se un circolo d'ispezione o un ispettore eccede i limiti dei propri doveri si pone a fianco degli organi della Cooperativa nei consigli e nelle opere tendenti al compimento dei doveri della Direzione, tuttociò non costituisce altro che una volontaria prestazione di opera nell'interesse dell'ordinamento cooperativo, prestazione alla quale le Cooperative non hanno alcun diritto e per la quale non possono far valere alcuna pretesa.

7º I doveri di un ispettore incaricato dal magistrato e quelli di un ispettore stabilito dal Circolo d'ispezione sono identici. Presso le Cooperative non esiste alcuna differenza circa la loro rispettiva posizione.

8º Senza pregiudizio alcuno delle ispezioni precedentemente intraprese, gli organi delle Cooperative sono e rimangono responsabili verso la Cooperativa dell'adempimento del proprio dovere. L'autonomia e la responsabilità di ogni singola Cooperativa costituiscono gli incontestabili fondamenti economici e civili sui cui devono riposare le Associazioni cooperative e tutto l'ordinamento della cooperazione.

Queste varie proposte dettero luogo a vivace e contraddittoria discussione.

Infine l'Amministratore Generale prese la parola per rilevare come l'argomento non sembri ancora maturato per una esauriente discussione e pregò l'Assemblea a non voler prendere al riguardo nessuna decisiva determinazione.

Tale proposta fu approvata all'unanimità.

b) « *L'opera della cooperazione per la provvista del latte alle città ed ai distretti industriali* ». (Relatore Joannsen di Annover).

Dichiara che la fornitura del latte purissimo alle città e ai circoli industriali è una delle più importanti questioni di economia pubblica. Essa si risolve completamente mediante una piena e perfetta unione cooperativa fra i vari agricoltori per la fornitura e la vendita del latte nei singoli circoscrizioni. Soltanto in questo modo potrà conseguirsi la desiderata bontà del prodotto e potranno evitarsi i lamentati inconvenienti nella vendita del medesimo.

Non essendosi manifestata al riguardo alcuna discussione, la proposta Joannsen venne approvata all'unanimità.

c) « *Il Reichsverband tedesco nell'Africa tedesca del Sud-Ovest* ». (Relatore dott. Nolden di Neuwied).

Il relatore accenna al proprio svolgimento assunto dalla cooperazione, specialmente di quella relativa al credito, nelle regioni africane tedesche.

d) « *Con quali misure di carattere cooperativo può essere provveduto alla defezione di mano d'opera nell'agricoltura* ». (Relatore Eisenhard Rothe).

Venne presa la seguente deliberazione:

Il Congresso delle Cooperative rurali tedesche stima assolutamente necessario che il *Reichsverband* rivolga la sua attenzione sulla importantissima questione di promuovere disposizioni legislative atte a rendere più stabile la posizione dei lavoratori nazionali.

e) « *Quali insegnamenti si possono trarre dalle condizioni del mercato monetario nello scorso anno per la futura attività delle nostre Istituzioni cooperative di credito* ». (Relatore il dott. Rabe di Halle).

Dopo aver dato una scorsa alle condizioni generali del mercato monetario negli ultimi due anni, e specialmente dopo avere esaminato le cause che determinarono il bisogno del denaro nelle Cooperative, il relatore trae una serie di conclusioni sulla politica dell'interesse, del risparmio e dei prestiti e sulla Cassa Centrale. Avuto riguardo alle grandi varietà monetarie nei diversi luoghi, il Relatore non crede di poter presentare una relazione in proposito.

Nella discussione, che si è chiusa senza votare alcuna mozione, Eschemback di Berlino accenna agli sforzi delle Banche di deposito per attrarre il denaro dalle campagne e alla conseguenza che questo fatto ebbe nel rincaro del denaro.

f) « *Misure per accrescere l'acquisto e la vendita di materie utili all'agricoltura* ». (Relatore von Rrockhausen). Fu proposta dal relatore la seguente risoluzione:

« Il 24º Congresso delle Cooperative rurali dichiara:

« Sebbene l'acquisto in forma cooperativa di materie utili all'agricoltura sia andato crescendo di anno in anno ed oggi costituisca un potente fattore della nostra vita economica, devesi tuttavia mantenere e promuovere pur sempre una progressiva evoluzione del medesimo, avendo speciale riguardo alle peculiari condizioni locali.

A questo proposito si raccomanda:

1º Che sieno illuminati con conferenze e con articoli su giornali quotidiani gli agricoltori rimasti ancora estranei agli acquisti cooperativi, rendendoli edotti dei successivi conseguiti dalle organizzazioni cooperative e della necessità di ampliare tali leggi della Cooperazione. Che si curi inoltre dalle singole Cooperative di fare i loro acquisti soltanto presso i propri uffici centrali (Cooperative centrali o filiali della Cassa di prestiti centrale di Neuwied).

2º Che attualmente si possano riunire a gruppi gli Uffici centrali di compre per consigliarsi sugli affari in corso e specialmente sugli acquisti in comune di merce e sullo scambio di reciproche esperienze; affine di curare il traffico fra le fabbriche e i Sindacati di vendita soltanto mediante gli organi istituiti dal *Reichsverband*.

La proposta dopo ulteriori parole del sig. Reineke venne approvata all'unanimità.

g) « *Se sia possibile e desiderabile l'azione delle Cooperative rurali, volta al miglioramento delle condizioni generali economiche e in quali forme eventualmente debba svolgersi* ». (Relatore Bach).

Il relatore, accennata la grande importanza delle Cooperative rurali nel facilitare il progresso delle varie classi sociali, rileva come il campo di azione delle medesime sia immenso e come esse sieno coadiuvate da altre istituzioni d'indole igienica e sociale.

L'ordine del giorno, dopo brevi osservazioni del signor Kliengenbiel e del signor Lutz, viene approvato all'unanimità.

h) « *Come con l'ordinamento dell'istruzione cooperativa si possa contribuire al perfezionamento dell'organizzazione cooperativa nelle campagne* ». (Relatore Grabein).

Il relatore pone a fondamento delle sue ragioni i seguenti principi:

1º Che sia desiderata soprattutto, nell'interesse della Cooperazione rurale, una maggiore considerazione nei programmi della pubblica istruzione, per le scuole medie di agricoltura, come pure per le scuole superiori, per le Università e per altri Istituti superiori.

2º Che sia per lo meno anticipata, in mancanza di una completa organizzazione, l'istituzione di corsi di studio speciali, e di Seminari per gli impiegati delle Federazioni e delle Cooperative, che frequentano scuole superiori di agricoltura oppure altri Istituti.

3º Che si riconosca necessaria la generale e completa istituzione di corsi d'informazione dei *Verbände* per gli organi dell'Amministrazione e del controllo delle Cooperative locali.

4º Che si debba continuamente e sempre più perfezionare l'organizzazione delle vecchie scuole tedesche di cooperazione agricola, giusta le esperienze fatte e i bisogni della pratica moderna.

5º Che si dia, a questo proposito, particolare importanza ai brevi corsi speciali tenuti dai Direttori dei vari rami cooperativi del luogo.

L'ordine del giorno è approvato dal Congresso all'unanimità.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Torino. — In una delle ultime adunanze, questa Camera discusse e approvò il bilancio preventivo per 1909.

Ha approvato ploscia i seguenti ordini del giorno:

« La Camera, visto l'invito della Prefettura di Novara ad esprimere il proprio parere sul valore medio locale del gas ed energia elettrica nel Comune di Crevacuore, in ordine all'applicazione della tassa deliberata da detto Comune;

« Constatata la mancanza di produzione di gas ed energia elettrica in detto Comune a scopo di commercio e la conseguente materiale mancanza di elementi per l'accertamento di detto valore medio;

« Riconosciuta l'impossibilità assoluta di pronunciarsi in merito, passa all'ordine del giorno. »

Ad unanimità la Camera approva.

« La Camera, vista la domanda della Dogana di Bar trasmessa dalla locale Intendenza di finanza per la limitazione al servizio viaggiatori delle operazioni da compiersi nei giorni festivi;

« Richiamando la deliberazione presa in seduta 8 giugno 1906;

« Ritenuto non essere equo né opportuno costituire privilegi a favore di una categoria speciale di transito, quando da essi possono derivare danni ad un'altra categoria;

Considerata la necessità di evitare ai mercati, e conseguentemente al commercio del bestiame, i danni eventuali che potrebbero derivare dalla invocata limitazione nell'occorrenza di approvvigionamenti dalla Savoia;

« Convinta che nessun svantaggio reale abbia a temere il transito delle automobili effettuato nei giorni festivi per la Dogana predetta;

« Riconferma il proprio avviso, contrario alla limitazione richiesta dalla Dogana di Bar. »

« La Camera, affermata la necessità che provvide misure intervengano da privati e dal Governo a dare più razionale e fermo indirizzo alla nostra emigrazione in generale;

« Preso atto degli scopi propostisi dai promotori della Società italiana per la colonizzazione agricola nel Texas, e riconoscendo quanto essi rispondano nel loro concetto informatore generale al principio sussunto;

« Plaude all'iniziativa del Comitato promotore della Società anzidetta ed augurando che seria, tenace ed essenzialmente pratica sia l'opera che la Società andrà svolgendo in modo che bene risponda alle legittime aspirazioni degli aderenti;

Delibera di contribuire alla costituzione della Società colla sottoscrizione di due quote da L. 500 caduna. »

La Camera approva.

TITOLI DI STATO	OBBLIGAZIONI AZIONI					
	Sabato 27 marzo 1909	Lunedì 29 marzo 1909	Mar. bedì 30 marzo 1909	Merc. bedì 31 marzo 1909	Giovedì 1 aprile 1909	Venerdì 2 aprile 1909
Rendita ital. 3 3/4% 10	104.05	104.92	104.41	104.43	104.45	104.42
• 3 1/2% 10	103.22	103.40	103.50	103.55	103.50	103.45
• 3 0% 10	72.25	72.25	72.25	72.80	72.25	72.25
Rendita ital. 3 3/4% 10	108.57	104.05	104.26	104.30	104.15	104.05
a Parigi . . .	102.26	102.50	102.50	102.75	102.25	102.25
a Londra . . .	—	—	—	—	—	—
a Berlino . . .	—	—	—	—	—	—
Rendita francese . . .	—	—	—	—	97.72	—
ammortizzabile . . .	97.27	97.57	97.57	97.52	97.76	97.75
Consolidato inglese 2 3/4	84.10	84.50	84.56	84.95	86.15	85.15
• prussiano 3 0% 10	95.70	95.70	95.80	95.80	95.90	95.90
Rendita austriaca in oro	114.60	115.05	115.50	115.55	116.10	116.25
• • in arg . . .	98.80	94.95	95.30	95.45	95.45	95.45
• • in carta . . .	93.50	95.—	95.35	95.45	95.45	95.45
Rend. spagn. esteriore . . .	95.72	99.82	99.12	99.55	99.50	99.75
a Parigi . . .	96.75	97.—	97.—	97.—	97.50	97.75
a Londra . . .	—	—	—	—	—	—
Rendita turca a Parigi . . .	98.80	94.—	94.30	94.60	94.57	91.70
• • a Londra . . .	92.75	93.—	93.—	93.25	93.75	93.25
Rend. russa nuova a Par	103.35	101.0—	101.30	101.50	101.90	101.90
• portoghese 3 0% 10	59.70	99.60	59.97	59.90	59.80	59.67

PRESTITI MUNICIPALI	28		3	
	marzo 1909	aprile 1909	marzo 1909	aprile 1909
Prestito di Milano . . .	4 1/2%	103.70	103.65	—
» Firenze . . .	3 0%	73.50	73.—	—
» Napoli . . .	5 0%	103.50	104.—	—
» Roma . . .	3 3/4	509.—	509.—	—
VALORI BANCARI	28	3	marzo 1909	aprile 1909
Banca d'Italia . . .	1296.—	1279.—	—	—
Banca Commerciale . . .	796.—	771.—	—	—
Credito Italiano . . .	571.—	546.—	—	—
Banco di Roma . . .	112.50	113.—	—	—
Istituto di Credito fondiario . . .	559.—	559.—	—	—
Banca Generale . . .	25.—	14.50	—	—
Credito Immobiliare . . .	272.50	258.—	—	—
Bancaria Italiana . . .	96.—	96.—	—	—

CARTELLE FONDIARIE		28	3
		marzo 1909	aprile 1909
Istituto Italiano . . .	4 1/2%	520.—	510.—
» . . .	4 0%	509.—	500.—
» . . .	3 1/2%	488.—	487.—
Banca Nazionale . . .	4 0%	505.—	519.—
Cassa di Risp. di Milano . . .	5 0%	518.—	513.50
» . . .	4 0%	515.—	515.—
» . . .	3 1/2%	487.—	499.—
Monte Paschi di Siena . . .	1 1/2%	—	—
» . . .	5 0%	—	512.—
Op. Pie di S. Paolo Torino . . .	5 0%	—	—
» . . .	4 1/2%	—	—
Banco di Napoli . . .	3 1/2%	506.50	—

VALORI FERROVIARI		28	3
		marzo 1909	aprile 1909
Meridionali . . .	—	662.—	668.—
Mediterraneo . . .	—	397.—	400.—
Sicule . . .	—	641.—	650.—
Secondarie Sarde . . .	—	292.—	291.50
Meridionali . . .	—	365.—	361.—
Mediterraneo . . .	4 0%	507.—	507.—
Sicule (oro) . . .	4 0%	516.—	516.—
Sarde C. . .	3 0%	373.—	368.—
Ferrovie nuove . . .	3 0%	361.—	361.—
Vittorio Emanuele . . .	3 0%	395.—	396.—
Tirrene . . .	5 0%	526.—	518.—
Lombarde . . .	3 0%	260.—	280.—
Marmif. Carrara . . .	—	—	—

VALORI INDUSTRIALI		28	3
		marzo 1909	aprile 1909
Navigazione Generale . . .	—	383.—	379.—
Fondiaria Vita . . .	—	337.—	340.—
Incendi . . .	—	210.—	212.—
Acciaierie Terni . . .	—	1243.—	1185.—
Raffineria Ligure-Lombarda . . .	—	347.—	342.—
Lanificio Rossi . . .	—	1570.—	1575.—
Cotonificio Cantoni . . .	—	516.—	467.—
Veneziano . . .	—	227.—	212.—
Condotte d'acqua . . .	—	321.—	304.—
Acqua Più . . .	—	1630.—	1630.—
Linificio e Canapificio nazionale . . .	—	180.—	175.—
Metallurgiche italiane . . .	—	93.—	94.—
Piombino . . .	—	174.—	160.—
Elettric. Edison . . .	—	638.—	680.—
Costruzioni Venete . . .	—	205.—	207.—
Gas . . .	—	145.—	1187.—
Molini Alta Italia . . .	—	125.—	131.—
Ceramica Richard . . .	—	316.—	306.—
Ferriere . . .	—	177.—	167.—
Officina Mecc. Miami Silvestri . . .	—	92.—	91.—
Montecatini . . .	—	82.—	82.—
Carburò romano . . .	—	876.—	865.—
Zuccheri Romani . . .	—	70.25	71.50
Elba . . .	—	304.—	271.—

PROSPETTO DEI CAMBI				
	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
29 Lunedì . . .	100.45	25.38	123.72	105.55
30 Martedì . . .	100.47	25.32	123.75	105.55
31 Mercoledì . . .	100.47	25.30	123.72	105.55
1 Giovedì . . .	100.47	25.28	123.70	105.55
2 Venerdì . . .	100.47	25.29	123.72	105.55
3 Sabato . . .	100.47	25.29	123.72	105.55

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		1 aprile	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 41 711 000	+ 785 000
		Portafoglio 85 597 000	- 589 000
	PASSIVO	Riserva 80 764 000	+ 42 000
Banca di Spagna	ATTIVO	Circolazione 29 457 000	+ 722 000
	PASSIVO	Conti corr. d. Stato 19 158 000	+ 881 000
Banca del Paese Bassi	ATTIVO	Conti corr. privati 41 194 000	+ 1 681 000
	PASSIVO	Rap. tra la ris. e la prop. 49 52%	+ 9 53
Banche Associate New York	ATTIVO	27 marzo	differenza
	PASSIVO	Incasso (oro) Peset. 896 912 000	+ 102 000
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Argento 818 027 000	+ 2 787 000
	PASSIVO	Portafoglio 761 489 000	+ 19 8 000
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO	Anticipazioni 150 000 000	+ 503 000
	PASSIVO	Circolazione 1 865 499 000	+ 5 885 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Conti corrispondenza 475 569 000	+ 1 738 000
	PASSIVO	28 marzo	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso (oro) Fior. 114 951 000	+ 1 000
	PASSIVO	Argento 48 628 000	+ 2 99 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Portafoglio 87 450 000	+ 768 000
	PASSIVO	Anticipazioni 54 419 000	+ 503 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Circolazione 282 876 000	+ 46 000
	PASSIVO	Conti correnti 6 192 000	+ 1 049 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	27 marzo	differenza
	PASSIVO	Incasso Doll. 271 689 000	+ 170 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Portafoglio e anticip. 1 288 600 000	+ 3 040 000
	PASSIVO	Valori legali 81 430 000	+ 930 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Circolazione 48 540 000	+ 40 000
	PASSIVO	Conti corrispondenza 1 345 400 000	+ 8 070 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	28 marzo	differenza
	PASSIVO	Incasso Marchi 1 124 707 000	+ 18 967 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Portafoglio 761 650 000	+ 19 682 000
	PASSIVO	Anticipazioni 65 615 000	+ 8 434 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Circolazione 18 424 254 000	+ 27 456 000
	PASSIVO	Conti correnti 781 872 000	+ 10 559 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	29 marzo	differenza
	PASSIVO	Incasso (oro) 1 309 688 000	+ 8790 00
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Argento 307 948 000	+ 19 682 000
	PASSIVO	Portafoglio 442 579 000	+ 61 435 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Anticipazione 79 523 000	+ 5 250 000
	PASSIVO	Prestiti ipotecari 299 987 000	+ 10 0
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Circolazione 1 897 95 000	+ 45 570 000
	PASSIVO	Conti correnti 216 227 000	+ 18 06 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Cartelle fondiarie 293 637 000	+ 322 000
	PASSIVO	29 marzo	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 165 475 000	+ 8 191 000
	PASSIVO	Portafoglio 610 816 000	+ 20 499 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Anticipazioni 5 122 000	+ 196 000
	PASSIVO	Circolazione 7 8 313 000	+ 6 067 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Conti Correnti 86 551 000	+ 18 749 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società Cooperativa di produzione avicola. Milano. — Presso il Comizio Agrario si tenne in questi giorni l'assembrata generale straordinaria dei soci della Cooperativa di produzione avicola allo scopo di deliberare sulle proposte del Consiglio relative al programma d'azione per il corrente esercizio.

L'assemblea sentita la relazione del Consiglio, dopo animata discussione approvò pienamente il programma esposto facendo voti che tutti i soci si adoperino per procurare nuove sottoscrizioni di azioni della Cooperativa affinché questa possa raggiungere gli scopi sociali e cioè il miglioramento delle razze delle galline e l'organizzazione dei contadini nei razionali allevamenti e nella vendita diretta ai consumatori di pollame e delle uova.

Fu pure deliberato di interessare il Ministero dell'agricoltura e gli Enti agrari locali perché sull'esempio dell'estero incoraggino con sussidi l'opera della Cooperativa che è la prima in Italia che si occupi dell'incremento dell'avicoltura nazionale a vantaggio degli agricoltori e del commercio.

Tintoria Cerini e C. — Castellanza. — Questa Società in accomandita per azioni proporrà ai suoi azionisti nella prossima assemblea ordinaria la distribuzione di lire 1,50 per azione, pari al 3 per cento per il secondo semestre dell'esercizio 1908.

Società ing. Gola e Conelli — Milano. — Il 31 Gennaio ebbe luogo l'assemblea della Società anomima Ing. Gola e Conelli, per la costruzione e la manutenzione delle strade (Capitale L. 1,150,000).

Eran rappresentate N. 7522 azioni.

Dopo la discussione venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea plaudendo all'opera saggia e prudente del Consiglio, esaminato il bilancio e sentite le relazioni del Consiglio e dei sindaci, riaffermando la fiducia illimitata nella amministrazione, approva il bilancio dell'esercizio 1908 nelle seguenti risultanze: Attività L. 2,482,612,24; passività L. 1,256,764,09. Totale lire 1,225,847,15; capitale e riserve lire 1,156,868,01; utile dell'esercizio L. 68,980,14, e delibera di distribuire il dividendo di L. 6 per azione come per l'antecedente esercizio ».

L'assemblea elesse quindi come sindaci effettivi i signori: comm. avv. Ferdinando Giuliani (rieletione), rag. Felice Puricelli (rieletione), e rag. Arnaldo De Castro (nuova elezione). Sindaci supplenti i signori: rag. Enrico Lamperti e rag. Carlo Minoletti.

La relazione del Consiglio ha rilevato l'evidente progresso fatto dalla Società constatando come il reddito netto dei lavori dipendenti dalla Sede centrale di Milano aumentò da L. 69,148,14 del secondo esercizio a L. 98,319,17 nel terzo esercizio, ed i signori sindaci espressero il loro compiimento per la instancabile attività del consigliere delegato cav. ing. Emilio Gola, sempre intento a migliorare i servizi attuali profittando delle esperienze fatte all'estero e ad introdurre i nuovi onde mantenere la Società alla testa del vivace movimento che vuole migliorate le strade.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A Casale, Grano L. 24, meligia 14,11, avena 9,87 l'ett.

A Vercelli, Il frumento invariato. La meligia in aumento di 50 centesimi.

Frumento da L. 31 a 31,50, segale da 22,50 a 23,50, meligia da 19 a 20,25, avena nostrana e nera da 18,75 a 19,75 il q.e.

Meliga da L. 20,25 a 21, al sacco di 140 litri.

Farine. — A Milano, Farine mercato stazionario. Farine di frumento marche 00 da L. 44 a 45, 0 da 41 a 43, 0 granito da 41 a 42, 1 id. da 39 a 40, 1 fiore c. da 39,50 a 40,50, 1 nostr. da 33,75 a 39,50, 2 da 37,50 a 38, 3 da 32 a 33,50, 4 da 27 a 29. Farina di grano duro: Sem SST da 42 a 42,50, SS da 41,50 a 42, OS da 39,25 a 40,25, PS da 37,50 a 38,50. Farina cilindri da 30 a 33, com' da 25 a 27. Farinaccio da 17,50 a 18,50. Crusca da 16,75 a 17,25. Cruschello da 14,75 a 15,25 al quintale.

Olio d'oliva. — A Palermo, La debolezza del mercato dell'olio d'oliva da noi notata nella nostra precedente rivista si è convertita in una vera prostrazione. Sebbene sia in questo momento impossibile fare delle precisioni sul futuro raccolto, pur nondimeno l'andamento della stagione pare che voglia mantenersi favorevole alla produzione degli ulivi; e forse il punto culminante dei prezzi è stato già raggiunto.

Notiamo pertanto una diminuzione nelle qualità fine, le quali variano da L. 150 a 155 per 100 chilò; invariati i mangiabili a L. 145; incerti gli olii correnti tra lire 135 a 140.

Riso. — A Vercelli, I risoni originari ed Ostiglia ed il riso sgusciato originario atmentarono di 50 centes., il riso originario di cents. 75 ed il nostrano sgusciato di cent. 25.

Prezzi ai tenimenti (medie compresa).

Risoni: orilionario da L. 23,50 a 24,50. Ostiglia Vercellese da 24,25 a 25,25, nostrano Vercellese da 23,75 a 24,50, bertone Vercellese da 28,75 a 30.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.